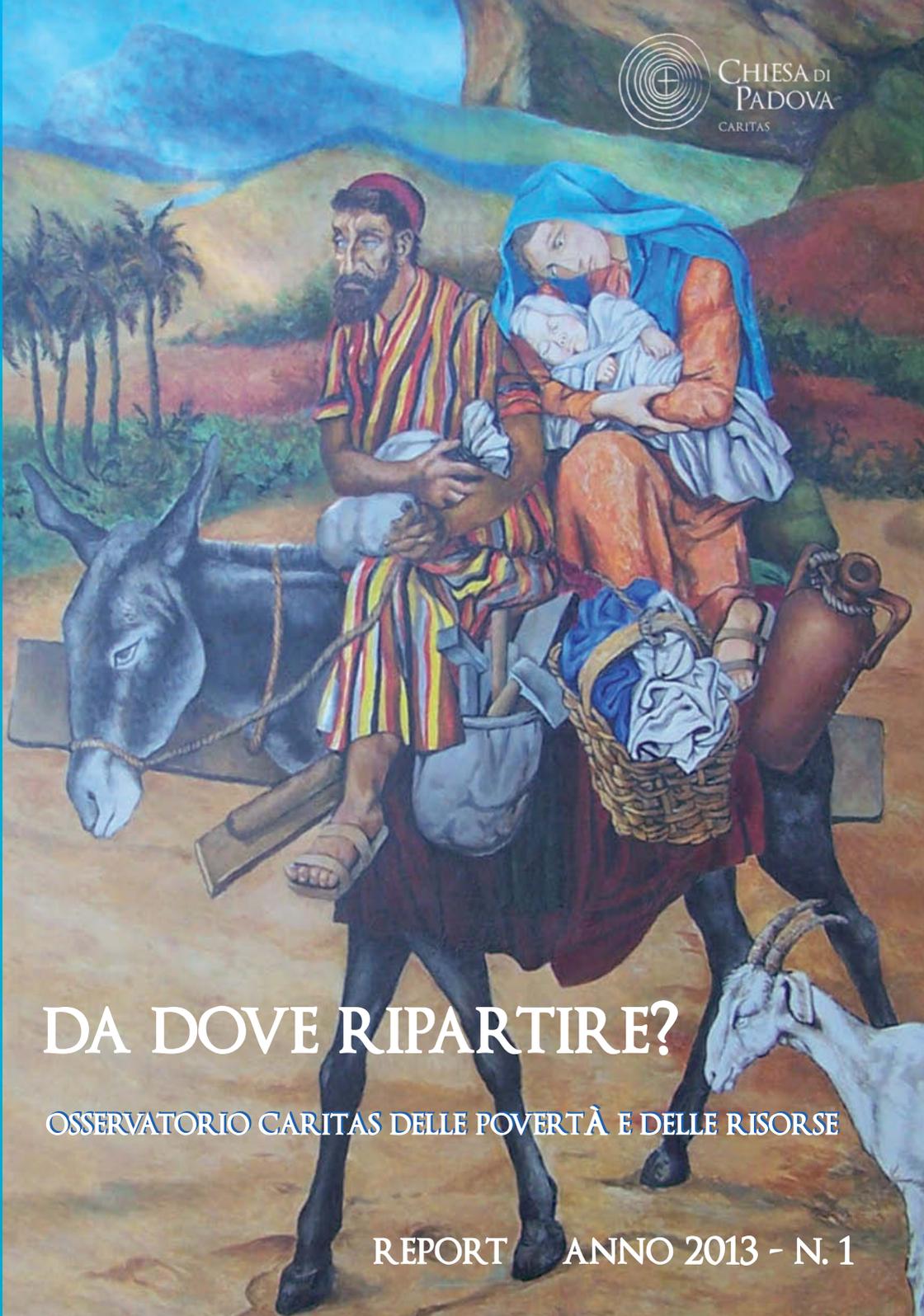




CHIESA DI
PADOVA
CARITAS



DA DOVE RIPARTIRE?

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2013 - N. 1

Caritas Padova

via Vescovado 29 - 35141 Padova
tel. 049 8771722 - fax 049 8771723
info@caritaspadova.it
www.caritaspadova.it

DA DOVE RIPARTIRE?

OSSERVATORIO CARITAS DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

REPORT ANNO 2013 - N. 1

Il primo **Report diocesano delle povertà e delle risorse**, curato da Caritas Padova, riporta i dati del 2013 raccolti dai servizi-segno diocesani [pag. 49] e quelli pervenuti dai primi nove Centri di Ascolto vicariali. Ci auspichiamo, nel giro dei prossimi due anni, di riuscire a raccogliere e mettere in rete i dati relativi a tutti i 38 vicariati della Diocesi di Padova, in modo da avere una visione globale e aggiornata sul territorio.

Caritas diocesana in quest'anno pastorale 2014-2015 è impegnata nel favorire la crescita e la maturazione delle **Caritas parrocchiali** perché più capillari, vicine alle persone e alle famiglie in difficoltà e contemporaneamente chiamate a svolgere la loro *mission* di «*prevalente funzione pedagogica*». Incontrando le povertà, le Caritas parrocchiali possono contribuire a far emergere e sviluppare le capacità inesprese e il potenziale di bene presente nelle persone e nel territorio. Tutto questo avviene attraverso la «*pedagogia dei fatti*». Si educa all'amore con azioni molto semplici, vere e concrete.

Ecco alcune situazioni, facilmente intercettabili, seguite da possibili attenzioni:

- **famiglie** che non arrivano a fine mese ➡ accompagnare e incontrare alcune famiglie attraverso una raccolta di generi alimentari, che coinvolga la parrocchia;
- **donne migranti** che non parlano bene l'italiano ➡ attivare un piccolo corso di italiano valorizzando delle persone volontarie;
- **bambini** a casa da soli tutti i pomeriggi ➡ stimolare un piccolo doposcuola;
- **anziani soli** ➡ incoraggiare, tramite infermieri in pensione, un ambulatorio infermieristico come occasione per far uscire di casa gli anziani e incontrarsi;
- **profughi-richiedenti asilo** ➡ attivarsi in comunità per mettere a disposizione un piccolo bene immobile chiuso e inutilizzato.

In poche parole si intercettano le povertà del proprio territorio e si valorizzano-sviluppano le potenzialità presenti nella comunità. L'incontro con le povertà diventa così occasione per far crescere, educare e sensibilizzare non solo le persone ma la comunità stessa.

In questi anni, inoltre, in linea con il percorso della Chiesa locale, Caritas diocesana si è impegnata nel far crescere in ogni vicariato della Diocesi il **Centro di Ascolto vicariale**, nel tentativo di sviluppare accanto alla dinamica parrocchiale anche quella vicariale. Oggi di fronte alle povertà sempre più complesse c'è bisogno di: fare rete, non disperdere le energie, non sovrapporci, aumentare le competenze e le capacità di ascolto dei volontari, sviluppare sinergie e nuove relazioni con i servizi socio-sanitari, evitare le deleghe, offrire pur nella diversità le medesime opportunità, superare localismi e personalismi. Il Centro di Ascolto è uno strumento che il vicariato attiva per supportare quelle povertà così complesse che una Caritas parrocchiale non riesce a sostenere e rappresenta una risposta alle nuove povertà che non si riescono a intercettare a livello parrocchiale.

4

In questa logica si capiscono e si comprendono il senso e il valore della **Caritas diocesana** come strumento per offrire percorsi **formativi continui e permanenti** per i volontari. Questo delicato e prezioso momento storico ci spinge con forza a essere in un continuo stato di formazione permanente.

Il mondo, l'Europa, l'Italia, il Veneto in pochissimi anni stanno radicalmente cambiando e le risposte che si offrivano in passato risultano insufficienti e vanno continuamente aggiornate rispetto alle nuove situazioni. Oggi non siamo più nel Veneto di cinque anni fa; questa crisi sta mutando profondamente i nostri territori. Ora, con frequenza crescente, accogliamo italiani che mai nella loro vita avevano fatto esperienza di povertà e disoccupazione e sono profondamente in difficoltà a muoversi nel territorio e nei servizi, sia per una forma di imbarazzo e vergogna sia per una non conoscenza delle opportunità.

Inoltre Caritas diocesana è chiamata attraverso i suoi servizi-segno, in una chiara logica di sussidiarietà, a essere vicina a tutte quelle forme di povertà che nemmeno un vicariato riesce ad accompagnare, ad esempio: le persone senza dimora, le donne vittime di tratta, le persone con gravi disagi finanziari. La logica è di favorire una presa in carico e una responsabilizzazione a tutti i livelli e di tutti i territori. Ciascuno è chiamato a

fare la propria parte, nessuno può dire: «*A me che importa?*» come ci ha ricordato papa Francesco a Redipuglia.

Lo scopo di questo *Report*, grazie al prezioso lavoro dei volontari dell'**Osservatorio diocesano**, che hanno letto e approfondito i dati provenienti dai servizi-segno diocesani e dai Centri di Ascolto vicariali, è di offrire uno *strumento di lettura e conoscenza del territorio*. Il *Report* è uno strumento e un'opportunità per aprire delle riflessioni non solo sul nostro tempo, ma soprattutto sul territorio, verso cui la Chiesa locale da anni si è impegnata, insieme alle parrocchie, a mettersi in ascolto e a considerare nella sua complessità come "soggetto teologale". Il territorio con tutte le sue contraddizioni, bellezze, paure, potenzialità va ascoltato e amato. Questo territorio e questo tempo vanno accompagnati e qui si impara anche a lasciarsi fecondare e convertire. Questo è il Vangelo dell'incarnazione. Una fede concreta, incarnata e attuale. Inoltre diventa strumento e occasione per un rapporto costruttivo e di collaborazione con le istituzioni civili.

5

Caritas, oltre che educare alla carità le comunità cristiane, si prefigge di collaborare per il Bene comune con tutte le istituzioni in un chiaro rapporto di rispetto e stimolo reciproco. Oggi, come ci ricorda papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, siamo chiamati a tenere insieme sempre più micro e macro; unità e conflitto. Per questo comprendiamo le tante e diffuse forme di paura e chiusura che vediamo emergere nei territori come risposta immediata alla fatica che i grandi passaggi e cambiamenti epocali comportano. Per questo siamo chiamati con determinazione e forza a porre segni piccoli, concreti, non invasivi, senza lasciarci intimorire: gesti e parole non violenti possono attraversare e convertire i conflitti.

Ci incoraggiano le parole di papa Francesco quando scrive: «*dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi piuttosto che occupare spazi*». Fiduciosi continuiamo a credere nella logica, raccontata nel Vangelo, del seme che caduto in terra muore ma poi porta frutto.

In questo primo rapporto emerge una **maggiore attenzione di Caritas verso le famiglie**, perché la famiglia è il nodo su cui investire. Aiutati da una ricerca sui nostri Centri di Ascolto vicariali attuata dall'Università Cattolica di Milano (un *abstract* si trova in appendice al *Report*), da un percorso formativo offerto da Caritas italiana (*Carità è famiglia*) e da quanto

emerge dal presente rapporto permetterà a Caritas diocesana di ripensare l'approccio e lo sguardo con cui si guarda alle famiglie che vivono nel disagio, nell'ottica di avviare un nuovo *welfare* basato su un'attenzione e un'impostazione più promozionale che assistenziale. È necessario esprimere come Caritas forme di servizio "consone ai tempi e ai bisogni".

Anche il Sinodo dei vescovi sulla famiglia diventa una conferma dell'urgenza di mettersi in ascolto delle famiglie in questo tempo. Perciò durante il tempo forte dell'Avvento avremo cura di proporre dei cammini formativi a tutti i livelli per valorizzare la soggettività delle famiglie. Da qui la scelta dell'immagine per presentare questo primo rapporto: una Sacra Famiglia aliena da qualsiasi oleografia, ma vera, concreta, incarnata nell'oggi. La fuga di Giuseppe e Maria, col Bambinello al collo, a ricordare le fughe di tutte le famiglie di fronte all'odio e alle violenze di tutti gli Erodè di tutti i tempi.

«Dai frutti li riconoscerete» dice Gesù. Assieme ai tanti numeri e dati, abbiamo cercato di presentarvi alcune **storie di processi di cambiamento e di crescita**. Questo approccio comunitario ri-attiva persone, comunità, istituzioni, famiglie e volontari. È la narrazione concreta del «Bene che c'è tra noi». Imparare a raccontarlo e riconoscerlo è l'obiettivo che come Diocesi ci siamo posti in questo anno pastorale.

Da dove ripartire?

- **Dalle storie di speranza** che sono state raccolte dai volontari dei Centri di Ascolto vicariati, degli sportelli del Fondo straordinario di solidarietà per il lavoro, dei servizi-segno diocesani. Le persone vanno viste e raccontate con occhi nuovi, capaci di valorizzare e descrivere il potenziale di Bene presente in ciascuno. In ogni persona e in ogni istituzione ci sono tante povertà ma anche tante risorse da cui si può ripartire. Per noi cristiani ogni persona va vista con lo sguardo di Gesù che sa riconoscere e far emergere il bene di cui è capace e a ciascuno ama ripetere: «*la tua fede ti ha salvato*».

- **Da un nuovo rapporto tra pubblico e privato**, come l'esperienza del Fondo straordinario di solidarietà sta insegnando, dove il privato sociale non è subalterno e "convocato", ma è soggetto. Capaci di tenere insieme tutti i soggetti che vivono il territorio: privato, aziende, fondazioni bancarie, istituzioni, amministrazioni e volontari.

- **Dalle famiglie**, viste nelle loro fatiche, che vanno sostenute, accompagnate e non lasciate sole. Sono il motore e la forza da sempre di questo nostro Veneto e di questa nostra Italia.

- **Dai giovani**, «con lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni», capaci di coinvolgimento, di passione e impegno, come mostrano le molte esperienze di carità e servizio che viviamo con i giovani.

don Luca Facco, direttore Caritas Padova

Il Report 1 - anno 2013 è stato curato dall'Osservatorio Caritas delle Povertà e delle Risorse composto da don Luca Facco, direttore di Caritas Padova, Daniela Crivellaro, Marino Garbari, Francesco Jori, Anna Lambini, Daniele Salmaso.

Un particolare ringraziamento a Martina Visentin per il contributo dato a partire dalla ricerca sulle famiglie.

Infine uno speciale ringraziamento a tutti gli "oscarini" che insieme a volontari, operatori e coordinatori diocesani, vicariati e parrocchiali, con il loro silenzioso e costante lavoro hanno potuto rendere possibile questa esperienza.

L'attività di animazione, formazione e disponibilità portata avanti da tutti loro, nei diversi compiti, accanto all'opera quotidiana di ascolto e impatto emotivo, estremamente gratificante, conferisce sostanza e senso a queste pagine di rendicontazione.

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del secondo convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985) e ha, quindi, una funzione esplicitamente pastorale.

È uno strumento della Chiesa diocesana affidato alla Caritas quale *«strumento a disposizione della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare e approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento»*. (CEI, Nota pastorale, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985). L'attivazione dell'Osservatorio in ciascuna Diocesi risponde all'esigenza di raccogliere e «leggere» la grande quantità di dati sui bisogni e le povertà del territorio che le Caritas stanno acquisendo, in forza di una presenza sempre maggiore dei Centri di Ascolto.

L'Osservatorio della Caritas della Diocesi di Padova è costituito da un operatore e da un gruppo di volontari con competenze diverse, che lavorano in stretta sintonia con Caritas.

2.1 Funzioni e compiti dell'Osservatorio

Destinatario principale del lavoro dell'OPR è l'intera comunità cristiana, ma il lavoro dell'Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso.

Per *«seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale»*, l'OPR ha, come oggetto specifico di lavoro, la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;

- delle risorse disponibili per l'accoglienza delle loro fragilità nel contesto ecclesiale;
- della storia della carità nella Diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni;
- del quadro legislativo e normativo che le riguardano, direttamente o indirettamente per permettere a Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell'*advocacy*.

Per «*aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà*» l'OPR vede nelle **parrocchie** un interlocutore privilegiato:

- **da valorizzare:** per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere le parrocchie rispetto al proprio territorio e alle povertà che esso può esprimere e al contempo arginare;
- **da coinvolgere:** perché le stesse Caritas parrocchiali assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e crescano nell'"abilità" di leggere il proprio territorio, ma soprattutto nella capacità di comunicare e coinvolgere la comunità cristiana.

L'Osservatorio di Caritas Padova ha realizzato il presente lavoro partendo dalla ricerca e analisi di dati interni ed esterni a Caritas, incontrandosi in riunioni periodiche da marzo a ottobre 2014.

La principale fonte interna è il programma Os.Car (acronimo di Osservatorio Caritas), sistema informatico di rilevazione delle povertà adottato dalle Diocesi del Triveneto, che nasce per standardizzare la raccolta dei dati al fine di giungere a una lettura condivisa e a una modalità di analisi comune.

Con i dati estratti, opportunamente controllati ed elaborati, l'Osservatorio ha proceduto a individuare variabili e caratteristiche delle persone incontrate dai "servizi-segno" Caritas¹.

Vista la necessità di cogliere l'evolversi delle richieste di bisogno e la loro diffusione nel territorio diocesano, Caritas ha dato vita al progetto denominato *Centri di Ascolto Vicariali per le Povertà e Risorse (CdAV^x)*. L'idea da cui è partito è di favorire la nascita di Centri di Ascolto vicariali, utili a incontrare le povertà del territorio e a stimolare il coordinamento di obiettivi e di risorse tra le attività parrocchiali Caritas.

¹ Per "servizi-segno" Caritas si intendono tutti quei percorsi che generano iniziative, servizi e progetti gestiti da operatori e volontari, che nei vari ambiti dei bisogni costituiscono la risposta della comunità ecclesiale alle attese dei poveri sul territorio diocesano.

Tali attività/servizi racchiudono nel loro significato tre concetti chiave:

- **servizio** in cui la relazione vede il primato sulla prestazione;
- **segno** come *segnale* indica un bisogno e lo addita all'attenzione di tutti; come *direzione* segna un percorso possibile di risposta al bisogno; come *pochezza* sa di non essere esaustivo rispetto al bisogno;
- **bisogno** innanzitutto invocazione dentro cui abita la vita, dunque invocazione di vita.

Essi non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà ed esclusione sociale, ma indicano alle comunità ecclesiale e civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli.

Sono «*segno per i poveri che Dio è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa*».

Nel corso del 2013 sono entrati nel sistema Os.Car anche i dati dei primi nove CdAV^x aperti² (13 gli sportelli attivi), cui seguirà gradualmente l'inserimento dei prossimi CdAV^x che stanno prendendo vita nei vari vicariati. I dati così raccolti rispecchieranno l'incidenza della povertà nella Diocesi di Padova.

L'analisi **quantitativa** comprende l'elaborazione dei dati riferiti alle persone incontrate presso i diversi servizi-segno diocesani e vicariali (CdAV^x) per i quali è stata compilata la scheda-colloquio. I valori sommati danno l'insieme del fenomeno e delle sue caratteristiche.

Per quanto riguarda quella **qualitativa** è stato utilizzato sia un *focus group* con i coordinatori dei vari servizi-segno diocesani, utile ad approfondire la metodologia di intervento e la coerenza dei dati raccolti con la loro esperienza, sia il contributo della ricerca di Caritas Italiana finalizzata alla promozione di percorsi per e con le famiglie, che si è avvalsa di *focus group* sul campo con i volontari dei CdAV^x.

Il documento delinea l'identità delle persone, la natura, le tipologie, le aree di richiesta e di risposta, le risorse impiegate sia umane che economiche, i frammenti di storia e di vita che mettono in luce i diversi volti con cui oggi la povertà si mostra.

Non nascondiamo la difficoltà, emersa anche nei *focus group*, di raccogliere in modo esaustivo tutti i dati richiesti da Os.Car. Resta comunque ferma l'idea tra i volontari di porre sempre maggiore attenzione a questo lavoro di raccolta, riconoscendone il valore anche alla luce del presente risultato.

Nella relazione, tabelle e grafici riportano le variabili dei valori complessivi dell'attività Caritas (servizi-segno diocesani, comprensivi dei CdAV^x), mentre il dettaglio per servizio specifico è riportato in alcune tabelle in appendice.

²Vedi cap. 7 pag. 53.

Stiamo diventando tutti più poveri... di futuro. La crisi, che da ormai sei anni morde di fatto l'intero pianeta, sta avendo un impatto particolarmente pesante nel nostro Paese, già da prima alle prese con rilevanti problemi e ritardi strutturali. La crisi infatti ha investito anche aree tradizionalmente classificate nella mappa del benessere, come il Veneto, dove sono diventati un ricordo il tasso di disoccupazione a livelli giapponesi, la crescita del Pil a ritmi statunitensi, il tenore di vita media allineato agli standard delle regioni europee più avanzate. È una povertà che si lega a un forte deficit di fiducia e che si inserisce anche nelle componenti immateriali dell'esistenza, ma non per questo meno rilevanti, a partire dal logoramento delle relazioni.

Tuttavia la sua manifestazione più evidente è chiaramente quella che tocca la parte economica. Se la povertà si estende, è perché aumenta in modo sempre più netto il numero delle persone che prima della crisi potevano contare su un reddito adeguato, e oggi non ce la fanno più a seguito di fattori diversi ma egualmente impattanti: licenziamenti, cassa integrazione, riduzione o eliminazione degli straordinari, precariato cronico, traumi familiari a partire dalle separazioni tra coniugi, spese impreviste cui non si riesce a far fronte.

È una popolazione sempre più consistente, anche italiana, che va ad affiancarsi a quella più tradizionalmente iscritta nel registro invisibile della povertà e del bisogno: in particolare gli immigrati e, tra loro, il crescente numero di profughi messi in fuga dalle situazioni di conflitto in atto nei loro Paesi, *in primis* le aree più calde del Medio Oriente e dell'Africa sub-sahariana.

4.1 False partenze

Gli sportelli Caritas sono un fronte caldo di questa massiccia richiesta di aiuto e consentono di rilevare le dinamiche della povertà e dell'esclusione sociale. Nell'ultimo rapporto nazionale Caritas, dove confluiscono i dati e le esperienze degli 814 Centri di Ascolto che operano nelle 128 Caritas diocesane, l'Italia è definita significativamente «il Paese delle false partenze».

Nel 2013, in oltre sei casi su dieci, si sono rivolti ai Centri di Ascolto persone straniere; è un dato che implicitamente segnala anche la forte componente italiana, che diventa addirittura maggioritaria nel Sud dove si rovescia il rapporto: gli immigrati sono quattro su dieci. In prevalenza si tratta di donne, persone coniugate, disoccupate, con domicilio e con figli, che presentano soprattutto problemi di bisogno economico e, in misura significativa, di lavoro e di abitazione.

Guardando come si è evoluta la crisi, in prospettiva si possono cogliere alcune chiare linee di tendenza: si allunga la fila ai Centri di Ascolto Caritas; c'è una crescente presenza di italiani; la vulnerabilità economica investe oggi componenti del ceto medio e di gruppi tradizionalmente estranei al disagio sociale.

4.2 Il quadro veneto

Quello descritto è un andamento che si riflette sostanzialmente nella situazione rilevata nella Diocesi di Padova e più complessivamente nel Veneto. Infatti, risulta difficile stabilire un corretto confronto tra l'ambito diocesano e le singole situazioni territoriali, per la particolare conformazione della realtà ecclesiale padovana, la cui giurisdizione entra in cinque delle sette province venete (oltre a Padova, Vicenza, Venezia, Treviso e Belluno), per un totale di 141 comuni e una popolazione di oltre un milione di abitanti (di fatto un quinto di quella regionale), che fanno capo a 459 parrocchie.

In questa mappa confluiscono situazioni socio-economiche molto diverse, raggruppabili sostanzialmente in quattro ambiti: Padova città e Alta Padovana; Bassa Padovana; Altopiano di Asiago; Riviera del Brenta. La parte di gran lunga più consistente del territorio rimane la provincia di Padova, in cui, secondo il quadro delineato dall'ultimo rapporto della Camera di Commercio, a tutto il 2013 vive una popolazione di poco più di 900mila abitanti, pari al 19% del totale veneto. Un dato in costante crescita soprattutto per effetto dell'immigrazione (gli stranieri rappresentano il 10%). In questo territorio operano poco meno di 90mila imprese per oltre 400mila occupati, con un reddito lordo di 26 miliardi di euro; il reddito disponibile delle famiglie (dato 2012) ammonta a poco meno di 20mila euro pro capite.

L'impatto della crisi si può cogliere in modo più significativo nella componente principale dell'industria, il manifatturiero: fatto 100

l'indice dell'andamento del fatturato nel 2006, dopo due anni di crescita si nota un calo drastico nel 2009, quando si scende a 84; segue un recupero nel 2011 (superando quota 94), e un nuovo calo a fine 2013 (livello 88 che arriva a 85 nel commercio al dettaglio). Il tutto si riflette in un calo dell'occupazione nel 2013 che smentisce gli accenni di ripresa verificatisi nell'anno precedente. In particolare, il saldo tra assunzioni e cessazioni di contratto di lavoro dipendente continua a rimanere negativo per il quarto anno consecutivo, con un calo che nel 2013 è risultato pari a 3.900 unità. Dall'inizio della crisi sono oltre 16mila i posti di lavoro perduti, con l'effetto che il tasso di disoccupazione si avvicina ormai al 9% (8,7); nel 2012 era al 6,4% e dieci anni fa al tre. Ancora più pesante è il tasso di disoccupazione giovanile, che investe una persona su tre, in misura nettamente superiore al dato veneto, dove si arriva a una su quattro: un incremento di ben 12 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di quasi 20 sul 2011.

4.3 Il caso di Asiago

Una situazione a sé stante è quella dell'Altopiano di Asiago, per il quale non esistono dati omogenei recenti, ma si può comunque prestare a un riepilogo delle più significative linee di tendenza.

La vocazione turistica è di fatto quasi monoculturale, con un centinaio di esercizi alberghieri per un complesso di 3.500 posti-letto e altri 12mila posti-letto suddivisi tra residenze, campeggi e altre strutture.

Lo sviluppo del settore si articola essenzialmente lungo l'asse Roana-Asiago-Gallio, sul quale si concentra oltre il 70% delle presenze totali annuali, con le conseguenti ricadute sul piano della congestione della mobilità e del traffico, specie in alcuni periodi di maggior richiamo turistico. È massiccio il fenomeno delle seconde case (poco meno di 15mila), che tuttavia, proprio per loro natura, rimangono di fatto disabitate per larga parte dell'anno.

Si registra ormai da lungo tempo un invecchiamento rilevante della popolazione (in misura sensibilmente superiore alla media nazionale), specie a causa dello spostamento in pianura di molte persone in età lavorativa, a causa della mancanza di adeguate alternative quantitative e qualitative in loco.

In alcuni centri il rapporto tra nati e morti è addirittura di uno a cinque, come dire che per ogni nuova nascita ci sono cinque decessi. L'insieme

della popolazione residente, che al censimento del 1921, subito dopo la Grande Guerra, sfiorava le 40mila unità, in quello del 2011 è sceso a poco più di 21mila, dunque un'anagrafe sostanzialmente dimezzata. Da qui anche il malessere che ormai da anni alimenta spinte di fuga verso il confinante Trentino, per godere dei benefici legati al regime di specialità: da ricordare in tal senso il referendum del maggio 2007, cui hanno partecipato oltre 13mila elettori dei sette comuni dell'Altopiano, sui poco meno di 21mila aventi diritto, nel quale i favorevoli alla separazione dal Veneto hanno raggiunto il 94%.

4.4 Il rischio povertà

La fotografia relativa alla situazione socio-economica del territorio della Diocesi di Padova riflette comunque in larga misura, e con poche variazioni, quella dell'insieme del Veneto, così come emerge dal *Rapporto statistico 2014* della Regione.

Le principali indicazioni non lasciano spazi a ottimismo di sorta. La mortalità delle imprese continua: nel 2013 hanno chiuso i battenti otto realtà per ogni 100 attive; il numero delle aziende che ha annunciato l'avvio di procedure di crisi è risultato il più elevato degli ultimi cinque anni; i lavoratori potenzialmente coinvolti sono circa 42mila; il numero di licenziati nel corso dell'anno ha raggiunto un nuovo massimo, superando le 12.700 unità; il tasso di disoccupazione viaggia attorno al 7,5%.

Le ricadute di questa situazione sulla vita quotidiana delle persone sono inevitabili: il 16% della popolazione regionale è a rischio povertà o esclusione sociale; ciò significa qualcosa come 770mila persone ridotte in condizioni di pesante difficoltà, non più in grado di vivere secondo gli standard precedenti e, in molti casi, neppure di far fronte ai bisogni fondamentali.

A questo disagio crescente corrisponde quello delle pubbliche istituzioni, e in particolare dei Comuni, costretti a tagliare in modo drastico i fondi per i servizi sociali: una scelta che ricade più di ogni altra sulle famiglie con minori, sui disabili, sugli anziani, categorie che assieme risultano destinatarie dell'8% delle risorse.

Ma ci sono ripercussioni anche sulla situazione abitativa: il 7% delle famiglie venete, pari a 328mila persone, vive in una casa inadeguata perché sovraffollata o con importanti carenze strutturali. Inoltre, visti i costi

degli affitti rivelatisi troppo alti in rapporto alle ricadute economiche della crisi, aumentano gli sfratti per morosità: i provvedimenti emessi nel corso dell'anno sono stati oltre 4.500, uno ogni 452 famiglie, in crescita del 6% rispetto all'anno precedente e del 60% nell'arco degli ultimi cinque anni. Circa 3.700 persone risultano senza fissa dimora. Ma la crisi batte pesantemente anche tra coloro che possono contare su un alloggio: un segnale su tutti, il più evidente, è rappresentato dalla crescente difficoltà di far fronte alle bollette per la fornitura dei servizi di base (acqua, elettricità, riscaldamento), che rappresenta la fetta più consistente della domanda raccolta dagli sportelli Caritas.

4.5 Il fattore immigrati

In questo contesto complessivo, la quota maggiore delle situazioni di bisogno è legata agli immigrati, la cui presenza in regione mantiene un peso rilevante. Secondo i dati contenuti nel *Rapporto 2013* di Veneto Immigrazione, la popolazione straniera regolarmente censita supera di poco il mezzo milione di unità, pari al 10% dei residenti: dieci volte tanto rispetto a vent'anni fa.

Misurata sull'arco degli ultimi due censimenti (2001 e 2011), la popolazione veneta risulta cresciuta di 25mila italiani e di 300mila stranieri. Al graduale invecchiamento dei nativi corrisponde un aumento degli immigrati, specie tra i giovani e tra gli adulti in età lavorativa, segno questo di fenomeni diversi: ricongiungimenti familiari, maggior natalità (oltre il 20% dei nuovi nati negli ultimi anni sono stranieri, e un nato ogni quattro ha almeno uno dei due genitori straniero), richieste del mercato del lavoro, crescita esponenziale della domanda di assistenza (badanti).

Padova risulta la quarta provincia del Veneto per presenza di stranieri, con 84mila persone pari al 9% della popolazione, ma molto vicina nei dati alle tre che la precedono (Verona, Treviso e Vicenza).

È chiaro che la crisi impatta in modo più forte su questa componente della popolazione: il calo del Pil veneto nel 2013 si colloca poco sotto il 2%, senza trovare adeguato contrappeso nella dinamica delle esportazioni; sul fronte del mercato del lavoro i dati Istat per il primo semestre dell'anno segnalano una forte caduta degli occupati (-51mila tra secondo trimestre 2012 e secondo trimestre 2013), con un'accelerazione nella discesa del tasso di occupazione, ora su valori

prossimi al 63% (tre punti in meno rispetto ai valori pre-crisi) e con un tasso di disoccupazione tra il 7 e l'8%.

Oltre alla riduzione degli occupati si è assistito a un generale irrigidimento del mercato del lavoro, tradotto in una contrazione della domanda che ha coinvolto tutte le componenti. Nell'ultimo anno di crisi il numero complessivo di assunzioni è posizionato attorno ai valori più bassi raggiunti nel quinquennio (168mila per gli stranieri e 448mila per gli italiani). Nel primo semestre 2013 il numero delle assunzioni è diminuito del 23% rispetto all'analogo periodo del 2008.

In particolare, per quanto riguarda gli stranieri, la condizione di disoccupazione è lievitata dal 19 al 26%, passando da 76mila a 112mila unità. Pur restando il fenomeno della disoccupazione prevalentemente maschile, la crisi ha comportato una crescita della componente femminile. Si registra poi una maggiore disponibilità/necessità di lavoro temporaneo, da parte degli stranieri, cresciuta di oltre l'80% a fronte del 40% degli italiani e un modesto aumento del flusso di inoccupati, cresciuti del 20% rispetto al 50% degli italiani, il che riflette il rallentamento dei flussi migratori.

4.6 Due emergenze: famiglie e bambini

Un ultimo sguardo d'insieme, per capire la portata della crisi, e di conseguenza per valutare l'efficienza e l'efficacia degli interventi, incluso quello di Caritas, va riservato alla situazione complessiva italiana, della quale il Veneto è ormai componente a tutti gli effetti, lasciandosi alle spalle la lunga stagione del benessere diffuso.

La fotografia scattata dall'Istat a metà luglio 2013 rileva che drammaticamente un quinto delle famiglie versa ormai in condizione di povertà o quasi povertà, o risente comunque di difficoltà economiche, confermando inoltre il forte legame che corre tra povertà, bassi livelli d'istruzione ed esclusione dal mercato del lavoro.

Esaminando nel dettaglio i dati, emerge come dal 2012 al 2013 la povertà relativa (la cui soglia convenzionale è di 972,52 euro, per famiglia di due componenti) sia rimasta stabile: nel 2012 toccava il 12,7%, nel 2013 il 12,6 (oltre tre milioni di famiglie, più di dieci milioni di persone). Per contro, l'incidenza della povertà assoluta (che si verifica quando non si riescono ad acquistare beni e servizi per una vita dignitosa) a livello nazionale è salita dell'1,1%, risultando nel 2012

pari al 6,8, e nel 2013 al 7,9 (oltre due milioni di famiglie, più di sei milioni di individui). Peggiora in particolare la condizione delle famiglie con 4/5 o più componenti, specie le coppie con due figli, passate dal 17,4 al 20,4%, e soprattutto se minori dal 20,1 al 23,1%. A questo si aggiunge un allarmante aspetto specifico: nel 2013, quasi un milione e mezzo di bambini risultano in condizione di povertà assoluta. Ma ce ne sono molti altri, in una zona grigia, impoveriti, a cui la crisi ha tolto molte cose difficilmente definibili superflue: lo sport, una vacanza, una gita scolastica, un centro estivo, o peggio la possibilità di proseguire gli studi; e questo nonostante lo sforzo della famiglia di appartenenza per assicurare ai ragazzi una vita dignitosa, che invece è già caratterizzata da troppi vuoti. Situazioni potenzialmente critiche, perché basta poco per oltrepassare il confine oltre il quale c'è la povertà definitiva.

In questo senso, i Centri di Ascolto Caritas rappresentano un osservatorio concreto: le storie dei vari Vladimir, Filippo, Igor, Alessandra sono uno spaccato di situazioni che vanno dalla sistemazione in una casa-famiglia a seguito di uno sfratto, all'abbandono degli studi, all'isolamento cui si auto-condanna chi rimane chiuso in casa tutto il giorno davanti alla tv e mangiando quel poco che può permettersi.

Tra i fattori che spiegano l'aumento dell'indigenza inizia a manifestarsi pure il fenomeno del cosiddetto *working poor*: cioè si entra in condizioni di povertà anche perché il lavoratore ha un basso reddito o vede ridursi l'orario di lavoro per via del forte incremento del part-time involontario a causa della crisi.

4.7 Il nodo dei consumi

Le comunità e le Caritas diocesane conoscono i volti delle persone e delle famiglie costrette a farcela da sole per la perdita del lavoro, per un reddito troppo limitato o per un lavoro precario o, peggio, in nero. Anche Federconsumatori percepisce chiaramente la dolorosa situazione che si coglie dall'andamento dei consumi, diminuiti dell'8,1% nel solo biennio 2012-2013. In particolare, nel corso dell'ultimo anno, si sono contratti in maniera significativa i consumi alimentari, vero segno della crisi delle famiglie. Diminuisce soprattutto la spesa per la carne, scesa del 3,2%. È evidente che la povertà ha costi sociali enormi, riducendo le famiglie sul lastrico, privandole di dignità e speranza: mettendo da parte i propri valori, molte di esse accettano di finire in mano agli usurai, alla

criminalità organizzata e alle mafie. Si rivela limitato l'impatto del pur importante bonus fiscale di 80 euro mensili, introdotto dal Governo Renzi, che corrisponde a un importo massimo di 640 euro per il 2014. Il bonus è riservato ai lavoratori dipendenti e assimilati che hanno un reddito da lavoro dipendente fino a 26mila euro; dovrebbe invece essere esteso ai pensionati, potenziandolo anche con alcuni benefici per le famiglie con figli a carico.

La tanto attesa impennata non si è verificata, gli 80 euro sono sì un aiuto utile alle famiglie degli italiani in crisi per poter ridurre le spese mensili ma non bastano per poter riattivare una reale capacità di spesa. L'effetto redistributivo del bonus è solo di lieve entità, come rilevato dalla CGIA di Mestre: «Secondo il Def approvato nella primavera scorsa, quest'anno la pressione fiscale è destinata a toccare il livello record del 44%». E gli 80 euro? Non solo non hanno aumentato i consumi ma sono in realtà «soldi che entrano dalla porta ed escono dalla finestra delle case degli italiani». In poche parole, gli eventuali effetti benefici del provvedimento sarebbero stati annullati dalle altre tasse che gravano sui cittadini. In conclusione, al di là del beneficio economico che solo alcune famiglie percepiranno, il bonus come previsto nell'attuale decreto non appare una misura idonea a dare nuovo slancio all'economia italiana né in grado di incidere significativamente sulle condizioni di vita delle famiglie più disagiate.

Il quadro degli altri interventi del Governo rimane sconsigliante: i fondi statali destinati a politiche di carattere sociale, drasticamente tagliati con le leggi di stabilità 2011 e 2012, sono stati in parte reintegrati con la legge di stabilità 2013, che segna una prima ancorché timida inversione di tendenza. Le risorse aggiuntive sono in realtà stanziare per il solo 2013 e concentrate sui fondi per le politiche sociali e per le non autosufficienze.

Quanto alla sperimentazione della nuova *social card* in Italia, con la richiesta al Governo di estendere prove e monitoraggi a tutto il territorio nazionale, partita a luglio 2013, essa risulta in funzione solo a Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona.

Rimane l'esigenza di affrontare e risolvere la questione del ReIs (Reddito di inclusione sociale), uno strumento per contrastare la povertà presentato lo scorso anno da una coalizione di associazioni della quale fanno parte Acli, Caritas, Ac, Sant'Egidio, Banco alimentare, sindacati e altri enti locali. Sono necessari sei miliardi di euro per introdurlo in Italia.

Va infine ricordato il progetto "Alleanza contro la povertà in Italia", nato a fine 2013, da un insieme di soggetti sociali (istituzioni, parti sociali, movimenti e realtà del terzo settore) che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese. Presentato ufficialmente a Roma l'11 novembre 2013, esso chiede al Governo l'avvio di un piano nazionale che affronti il problema della povertà: il primo banco di prova sarà la modifica della legge di stabilità nella quale, per ora, non sono presenti misure concrete.

4.8 Il pianeta giovani

Un capitolo a sé, ma di fondamentale importanza anche per la sua proiezione futura, è rappresentato dal "pianeta giovani". In sinergia con la specifica Raccomandazione europea del 2013, l'Italia dovrà garantire alle persone al di sotto dei 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale. In risposta a ciò, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha attivato dal 1° maggio 2014 la "Garanzia Giovani", rivolta a tutte le persone tra i 15 e i 29 anni residenti in Italia (cittadini comunitari o stranieri extra UE, regolarmente soggiornanti), che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in nessun percorso formativo. L'Italia ha ottenuto a tale scopo un finanziamento di 1,5 miliardi di euro. Da tenere presente che i dati Istat di agosto segnalano un tasso di disoccupazione giovanile giunto al 44,2%, dunque oltre quattro su dieci.

Sono disponibili i primi dati di questo intervento, così come segnalati dal Governo: all'11 settembre scorso risultano 189.111 i giovani che si sono registrati; 49.357 sono stati convocati dai servizi per il lavoro e 31.297 hanno già ricevuto il primo colloquio di orientamento; 11.703 le occasioni di lavoro disponibili, per un totale di posti pari a 16.949. Il 53% (99.318 unità) dei giovani che si sono registrati sono uomini, il 47% (89.793 unità) donne. Il 51% delle registrazioni riguarda giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni, il 41% dai 25 ai 29 anni e l'8% dai 15 ai 18 anni.

La storia di Marco

Marco, un ragazzo di Feltre, decide di abbandonare prematuramente gli studi, senza trovare un lavoro. Disoccupato, passa le giornate su Facebook o frequentando compagnie equivoche. La nostra piccola unità pastorale di Arsié decide di provare a dargli un'alternativa tramite un progetto del Fondo di solidarietà, che prevede un impiego di circa 150 ore: viene così affiancato a un fabbro che opera in un ambiente utilizzato d'estate dalla parrocchia per i campiscuola. La comunità parrocchiale concorre al costo finanziando una quota-parte del 20%. L'effetto si rivela subito positivo: il giovane non solo impara bene il mestiere, ma riceve i complimenti dal fabbro per l'impegno che ci mette. Così aumenta anche l'autostima del ragazzo, al punto che finito il progetto decide di reinscrivere a scuola per completare gli studi e acquisire maggior professionalità. E questo sfidando le critiche e l'ironia dei vecchi amici, che contestano la sua scelta. A dimostrazione che anche attraverso piccoli impegni concreti si può dare spazio a piccole storie di resurrezione.

A conclusione di questo capitolo, non si possono non richiamare le parole di papa Francesco: «Senza lavoro non c'è dignità», che incoraggiano a impegnarsi per dare occasione di lavoro ai giovani attraverso una maggiore flessibilità in uscita, tagliando maggiormente la fiscalità sul lavoro per consentire alle aziende di investire soprattutto nelle aree più deboli del Paese. Solo così sarà possibile impostare una risposta di lungo periodo, che non si limiti alla riduzione del danno ma ponga le premesse per una vita più dignitosa per tutti.

5.1 Profilo anagrafico

Chi viene in Caritas

Il primo dato da evidenziare è il consistente aumento delle persone che nel 2013 si sono rivolte agli sportelli Caritas per prospettare la propria situazione e sollecitare una forma di intervento: oltre mille richiedenti in più. L'incremento si spiega sotto due versanti:

- da un lato nel *Report* di quest'anno figurano anche i dati provenienti dai primi Centri di Ascolto vicariali Caritas operanti nel territorio, che si aggiungono ai servizi-segno di via Bonporti;
- dall'altro l'oggettivo impatto della crisi economica, che anche nel Padovano ha inciso in maniera pesante con forme diverse (licenziamenti, fine dell'operatività degli ammortizzatori sociali, rincaro del costo dei servizi pubblici e quindi delle bollette, acuirsi delle situazioni di emarginazione).

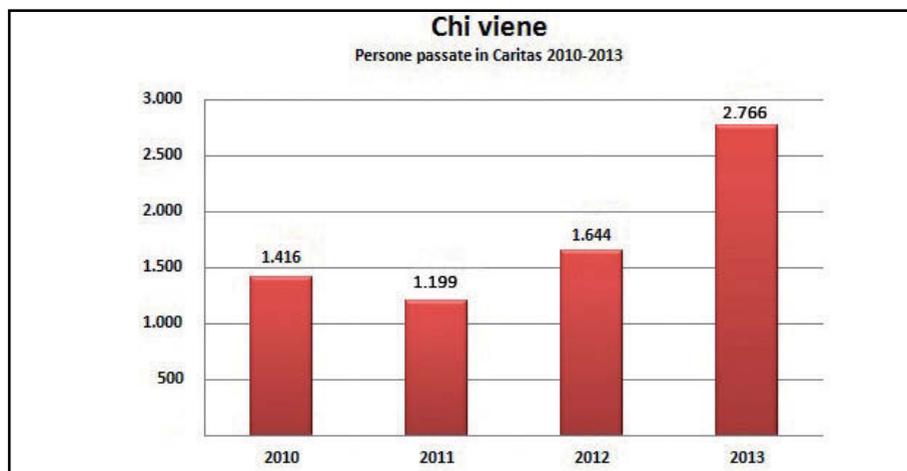
Risulta invariato il rapporto tra uomini e donne, con una prevalenza minima delle seconde; ciò non significa automaticamente che le donne si trovino in condizioni di deprivazione maggiori, ma si spiega col fatto che di norma è loro demandato il compito della ricerca di aiuto e sostegno.

Chi viene
Persone passate in Caritas

	2013	2012	Var. %
	Var. assoluto	Var. assoluto	2013/2012
Femmine	1.477	862	71,3
Maschi	1.289	782	64,8
Totale	2.766	1.644	68,2

La situazione nel periodo 2010-2013

Analizzando l'evolversi della situazione nel tempo, si nota la tendenza al costante incremento negli anni del numero delle persone che si rivolgono alla Caritas: il dato in controtendenza del 2011, che fa segnare la punta più bassa del periodo preso in esame, ha in realtà una spiegazione tecnica, e cioè che il centro diocesano durante quell'estate è rimasto chiuso per una ristrutturazione.



Nell'arco di quattro anni il numero dei richiedenti è quasi raddoppiato: segno di un aumento della conoscenza dell'esistenza del servizio anche grazie al passaparola, ma soprattutto dell'impatto di una crisi mai così pesante a livello non solo italiano, che dura ormai dal 2008.

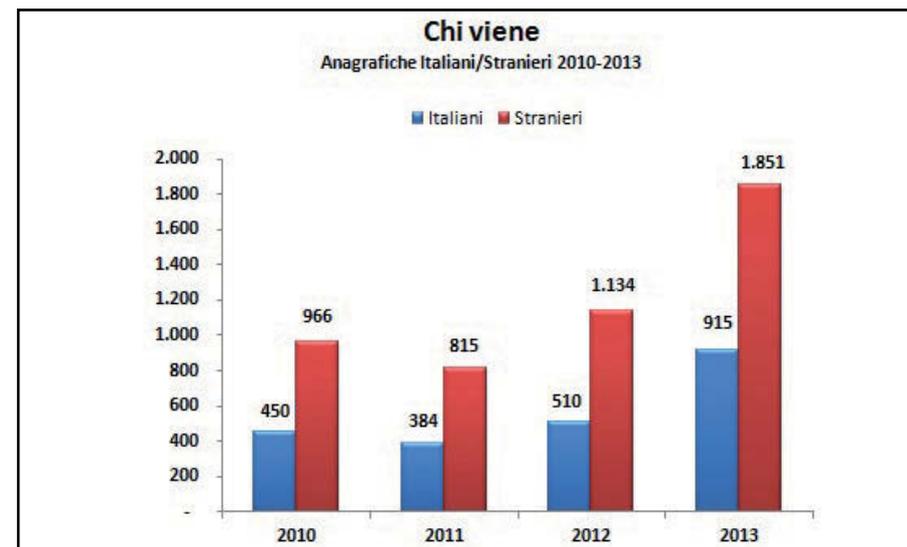
Chi viene			
Persone passate in Caritas			
	2013	2012	Var. % 2013/2012
	Val. assoluto	Val. assoluto	
Italiani	915	510	79,4
Stranieri	1.851	1.134	63,2
Totale	2.766	1.644	68,2

I richiedenti

Entrando nell'universo dei richiedenti, emerge con chiarezza che la parte più consistente è composta da stranieri, di fatto il doppio degli italiani.

Tuttavia, osservando il dato più attentamente, si vede come nel 2013 la presenza degli italiani è aumentata più che proporzionalmente rispetto a quella degli stranieri: segno evidente delle conseguenze di una crisi che, anche nell'ormai ex benestante Veneto, sta incidendo sulla chiusura o comunque sulla ristrutturazione di molte attività produttive, sia nell'industria che nei servizi, con la perdita di quote consistenti di posti di lavoro, ma anche con il taglio degli straordinari, che nei periodi di benessere economico comportavano un incremento non irrilevante delle buste-paga.

Anche sotto questo aspetto l'andamento nell'arco degli ultimi anni conferma tale tendenza, ribadendo che la contrazione del 2011 è dovuta alle questioni tecniche sopra illustrate.



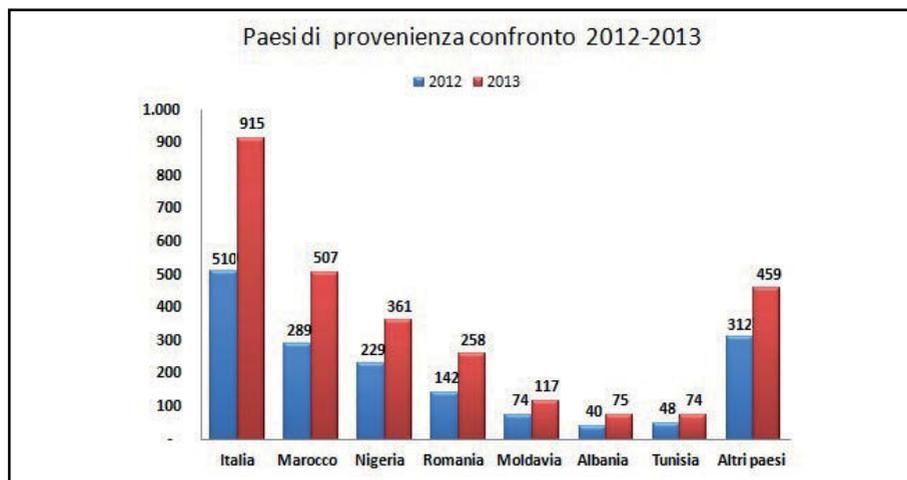
I paesi di provenienza

L'esame per paesi di provenienza consente di verificare come la maggioranza dei richiedenti stranieri (poco meno di 1.200 su un totale di 1.800 circa) provenga da tre nazioni, due africane (Marocco e Nigeria) e una dell'Est europeo (Romania), mentre tutte le altre, a parte Moldavia, Albania e Tunisia, si riducono a presenze modeste.

Ciò se da una parte riflette sostanzialmente la mappa dell'immigrazione presente nella Diocesi di Padova, e in particolare nella città, nei comuni periferici e in quelli dell'Alta Padovana, dall'altra evidenzia come alcune etnie abbiano una difficoltà maggiore nell'integrazione.

Notiamo ad esempio che le persone provenienti da Albania e Romania, pur essendo numerose, si inseriscono più rapidamente nel tessuto sociale ed escono più facilmente dalla situazione di bisogno, mentre chi arriva da Nigeria o Marocco, pur essendo un'immigrazione non recente, continua a rivolgersi con frequenza a servizi di sostegno alle persone.

Anche l'esame comparato con i dati relativi all'anno precedente conferma un trend che si mantiene sostanzialmente costante; d'altra parte, in questo come in diversi altri fattori analizzati, è pressoché impossibile poter cogliere variazioni significative nell'arco di un solo anno.



Lo stato civile

Un primo approfondimento della platea dei richiedenti viene proposto dallo stato civile: qui balza subito all'occhio come la quota di gran lunga più consistente sia riferibile a persone coniugate, che rappresentano oltre la metà del totale (56%), in leggero aumento rispetto al 2012.

Da segnalare, tra l'altro, che questa prevalenza si manifesta in modo ancora più netto negli sportelli operativi presso i Centri di Ascolto vicariali, con un incremento di ben 11 punti. Il dato è interpretabile come un impatto più pesante della crisi sulle famiglie, considerando oltretutto che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di famiglie monoreddito, nelle quali cioè entra lo stipendio di un solo componente. Va comunque registrato che Caritas tende ad aver maggiore attenzione alle famiglie, favorendone l'intervento di aiuto, e questo può avere un impatto rilevante nella selezione della domanda.

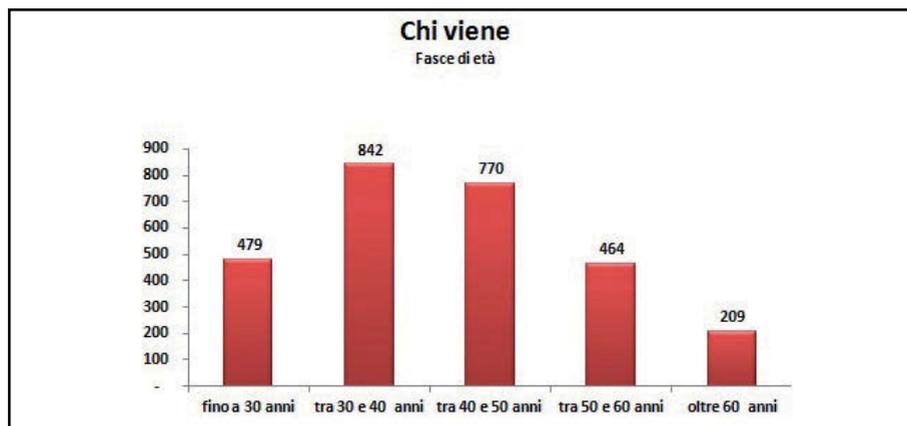
È invece, in sia pur modesta contrazione, la quota delle persone singole, che continuano comunque a rappresentare un quarto del totale.

	2013	2012
	Var. %	Var. %
Celibe/Nubile	26	28
Coniugato/a	56	52
Divorziato/a	6	6
Separato/a	9	8
Vedovo/a	4	5
Totale	100	100

Le fasce d'età

L'analisi per fasce d'età segnala come la quota nettamente più consistente delle richieste di aiuto provenga dalle persone in età compresa tra i 30 e i 50 anni (circa 1.600 su un totale di meno di 2.800), vale a dire la fascia maggiormente coinvolta sul mercato del lavoro, stabile o precario che sia.

È comunque significativa sotto i 30 anni, e tra i 50 e i 60, mentre si riduce sensibilmente per gli ultrasessantenni: chiara indicazione che sono soprattutto le situazioni legate alla crisi occupazionale a spingere le persone verso le aree di marginalità e di sofferenza sociale.



La storia di Ali

Ali, marocchino, sposato, un figlio piccolo, è operaio metalmeccanico. Perde il lavoro e si rivolge al Centro di Ascolto diocesano: da tempo non riesce a pagare l'affitto, al punto da aver ricevuto l'avviso di sfratto. Mentre gli veniamo incontro per il pagamento delle bollette delle utenze domestiche, grazie anche ai servizi sociali, lo aiutiamo anche a cercare un lavoro: gli proponiamo la frequenza a un corso per pizzaiolo, dandogli i soldi per l'iscrizione. Ali usa il denaro per tornare in Marocco (dove si trova il figlioletto) e per farsi poi raggiungere dalla moglie. Quando torna, lo redarguiamo ma decidiamo di continuare a dargli fiducia: lo sosteniamo con aiuti alimentari e col pagamento delle bollette, troviamo un lavoro part-time alla moglie, e lo affianchiamo nella ricerca di un alloggio grazie al generoso aiuto di un privato. Ali appare molto demotivato, ma un po' alla volta si riprende e trova un impiego a tempo determinato come aiuto in cucina. Durante l'estate un gruppo di nostri volontari si fa carico del bambino, visto che entrambi i genitori lavorano. Oggi il piccolo frequenta la scuola pubblica ed è inserito in un gruppo sportivo della parrocchia; la mamma continua il suo lavoro; Ali ha ripreso fiducia nel futuro.

La scolarizzazione

Quanto alla scolarizzazione, quasi la metà delle persone che si rivolgono a Caritas (48%) possiede un titolo di studio "basso", grosso modo corrispondente alla fascia della nostra scuola dell'obbligo.

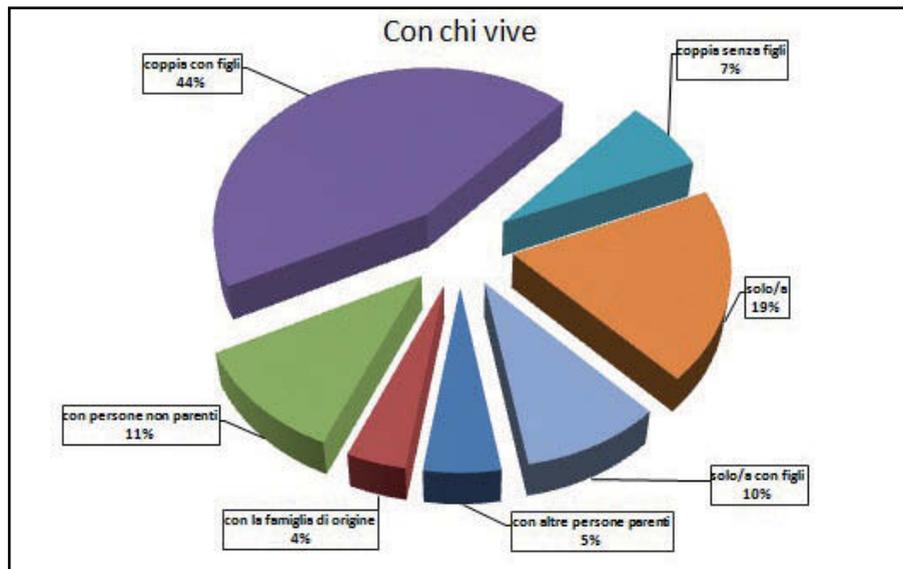
Non va trascurato il fatto che circa un quarto può contare su un diploma di scuola superiore o su una laurea, segno della presenza anche di professionalità potenzialmente elevate ma costrette a occupazioni precarie e inadeguate rispetto al livello di istruzione.

È bene considerare che il dato complessivo va letto e interpretato con cautela, specie perché gli ordinamenti degli studi in molti paesi, in particolare quelli extraeuropei, differiscono in modo sensibile da quelli italiani ma anche tra loro.

	2013 Val. %	2012 Val. %
Licenza scuola media inferiore	37	36
Licenza scuola media superiore	19	18
Licenza elementare	14	13
Diploma professionale	13	15
Laurea	8	9
Senza titolo	8	8
Altro	2	2
Totale	100	100

La situazione familiare dei richiedenti

La situazione familiare dei richiedenti si può ricavare dal quadro delle convivenze. In poco meno di metà dei casi siamo in presenza di coppie con figli; le coppie diventano la maggioranza se consideriamo anche quelle senza figli. Una persona su cinque vive da sola, ma a questa bisogna aggiungere un 10% di casi in cui è presente uno solo dei genitori, che deve farsi carico anche dei figli. Fra i single cresce la presenza di persone separate a seguito delle conseguenze della crisi economica (perdita del lavoro, incremento del conflitto familiare).



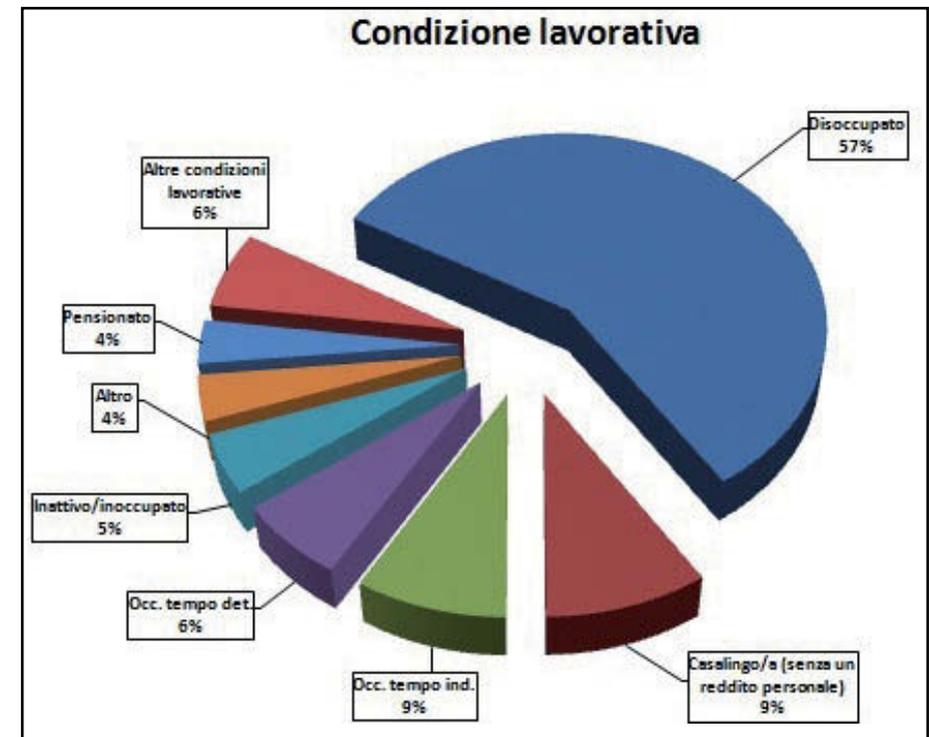
30

La storia di Francesco

Francesco entra in crisi dopo la separazione dalla moglie e diventa alcolista. Presenta problemi fisici e cognitivi; le sofferenze vissute per le vicende coniugali lo rendono più vulnerabile. Da solo non può più stare; per qualche tempo trova ospitalità da parenti e amici, ma finisce per rappresentare un peso eccessivo e viene invitato ad arrangiarsi. Se la cava svolgendo qualche lavoretto di fortuna, ma ha il problema dell'alloggio. Si rivolge a Caritas, che gli trova un posto al dormitorio pubblico tramite i servizi sociali del Comune. Vi rimane circa un anno, in modo non continuativo; per mangiare si rivolge alle Cucine popolari. Finalmente Caritas lo inserisce in un appartamento messo a disposizione da una parrocchia. Francesco inizia un percorso di accompagnamento condiviso con il Sert, i servizi sociali e altri attori del territorio. Riesce a smettere di bere, a dare continuità al lavoro e a essere più sereno. Oggi vive in un alloggio popolare, ha un lavoro stabile e può contare su una rete amicale.

La condizione lavorativa

Di particolare interesse è il dato relativo alla condizione lavorativa, che presenta significative differenze territoriali: se infatti il segmento di gran lunga prevalente (trattandosi in ogni caso della maggioranza assoluta) è quello dei disoccupati, la loro incidenza media (57%) sale di cinque punti se prendiamo in considerazione la sola realtà cittadina di Padova, e scende invece di sei nei vicinati extraurbani. Il fenomeno è spiegabile verosimilmente con il maggior impatto della crisi economica e quindi occupazionale nella realtà urbana. Da rilevare che tra i richiedenti figura comunque anche un 15% di persone in possesso di un'occupazione, a tempo indeterminato o determinato: segno che il reddito di cui dispongono non si rivela più sufficiente a garantire un'autonomia di vita.



31

La condizione abitativa

Per quanto riguarda la condizione abitativa, emerge come la maggioranza delle persone rivoltesi a Caritas (sei su dieci) possa comunque contare su una sistemazione in affitto. Va tuttavia ricordato che in molti casi la richiesta di aiuto di queste persone è correlata a un pericolo reale di perdere la casa in quanto hanno morosità nel pagamento o sfratti esecutivi in atto. C'è anche una presenza non irrilevante di proprietari di alloggio (12%), che per effetto della crisi si ritrovano in difficoltà per il pagamento delle rate del mutuo o, comunque, non ce la fanno più a conciliarlo con il regime economico di base. Ciò evidenzia un impoverimento molto rilevante rispetto a situazioni che in precedenza avevano consentito di investire su progetti di lungo periodo.

Le persone che possono contare solo su una sistemazione precaria sono una quota molto bassa.

Condizione abitativa

Tipo alloggio	Val. %
Abit. in affitto	62,4%
Altro	13,7%
Abit. di proprietà	12,3%
Ospitalità	4,0%
Struttura di accoglienza	2,6%
Albergaggio/ospitalità	1,5%
Per strada/riparo di fortuna	1,4%
Posto letto in affitto	1,1%
In auto	0,5%
Struttura protetta	0,4%
Totale	100,0%

La storia di Carla

Carla, italiana, un figlio minorenni, una situazione disperata sotto tutti i profili. In casa: crisi coniugale pesante, con un marito violento, che non dà alcun apporto economico. Sul lavoro: rimasta disoccupata. Sul piano economico: senza soldi, in arretrato col pagamento dell'affitto, allacciamenti di acqua luce e gas staccati per mancato pagamento delle bollette. Opportunamente sensibilizzati i servizi sociali del Comune si mobilitano e, in collaborazione con Caritas, Carla viene messa in condizione di regolarizzare i pagamenti delle bollette, consentendole di tornare a usufruire delle utenze. Inoltre le viene garantita una borsa della spesa settimanale a domicilio, grazie anche a un concreto appoggio del gruppo missionario della parrocchia. Il Comune, grazie allo strumento del "patto sociale", le assicura un lavoro temporaneo. Il percorso da fare rimane lungo e impegnativo; la situazione di Carla è tuttora pesante, ma lei è diventata un'altra persona: ora riesce a guardare con fiducia al futuro.

5.2 Colloqui

Le 2.766 persone che nel 2013 si sono rivolte alla Caritas hanno comportato un totale di 6.221 colloqui, con un'incidenza leggermente maggiore dei maschi, un centinaio in più delle donne.

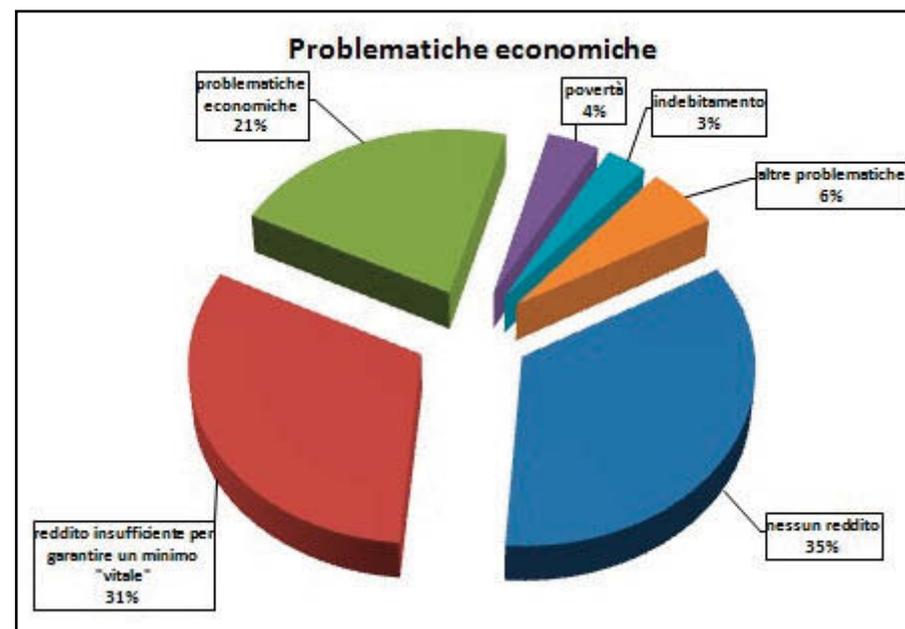
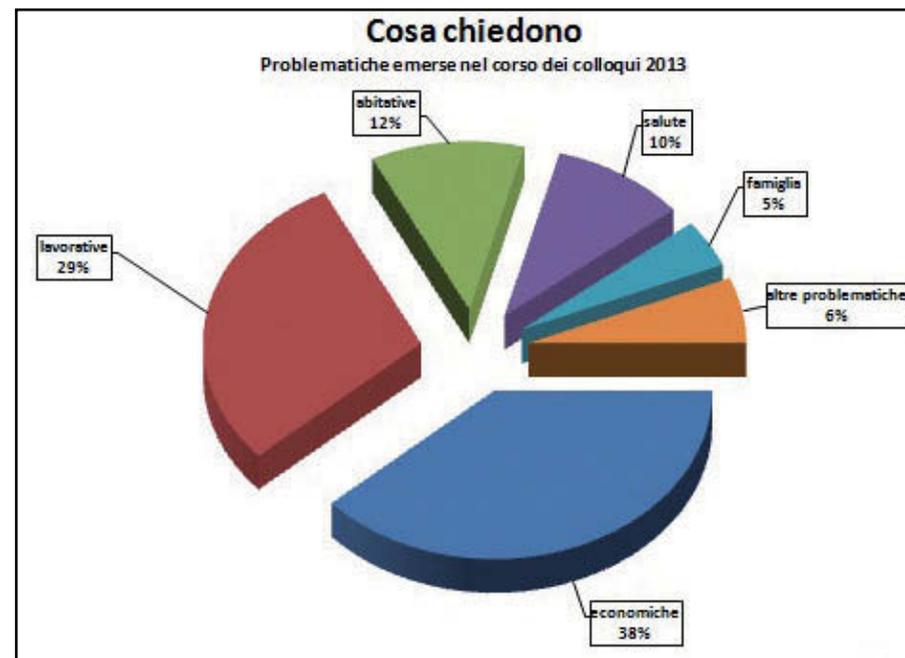
Genere	Frequenza
Femmine	3.067
Maschi	3.154
Totale	6.221

Ciò ha comportato una frequenza media di due colloqui e mezzo a testa. Per circa metà dei casi ci si è limitati a un solo incontro, mentre in un altro migliaio sono stati necessari da due a cinque colloqui. Ci sono state anche delle situazioni estreme che hanno richiesto un numero di incontri in doppia cifra. Solitamente per le persone che si presentano poche volte, Caritas attiva un aiuto momentaneo, come il pagamento di una bolletta; le persone che hanno un più elevato numero di accessi sono solitamente accompagnate in un percorso di aiuto più strutturato.

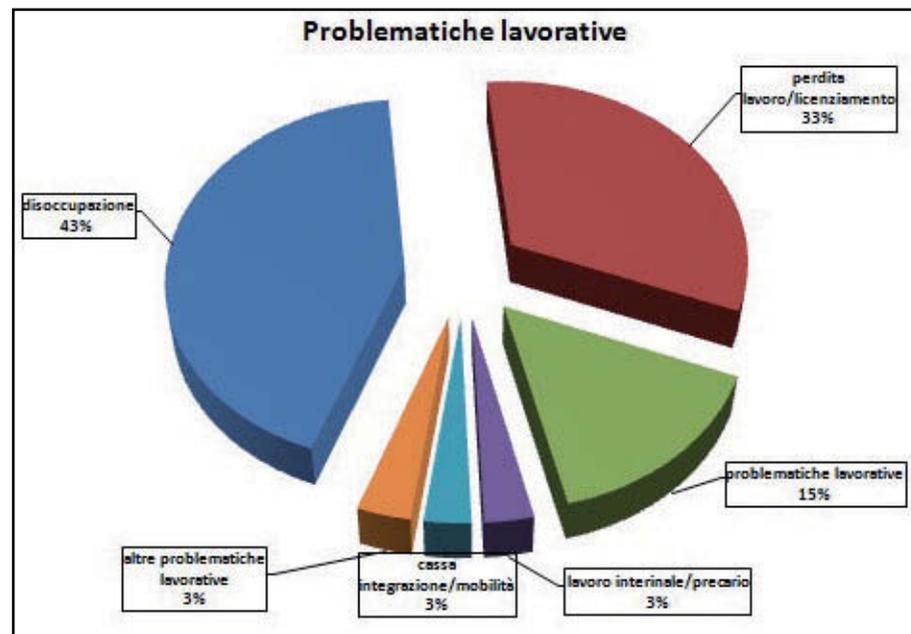
Problematiche emerse

A conferma delle analisi riportate in precedenza, le richieste presentate si riferiscono in netta maggioranza a problemi di **natura economica e occupazionale**, che riguardano circa sette casi su dieci; per il resto, si tratta di problematiche legate alla casa, alla salute e a questioni familiari specifiche.

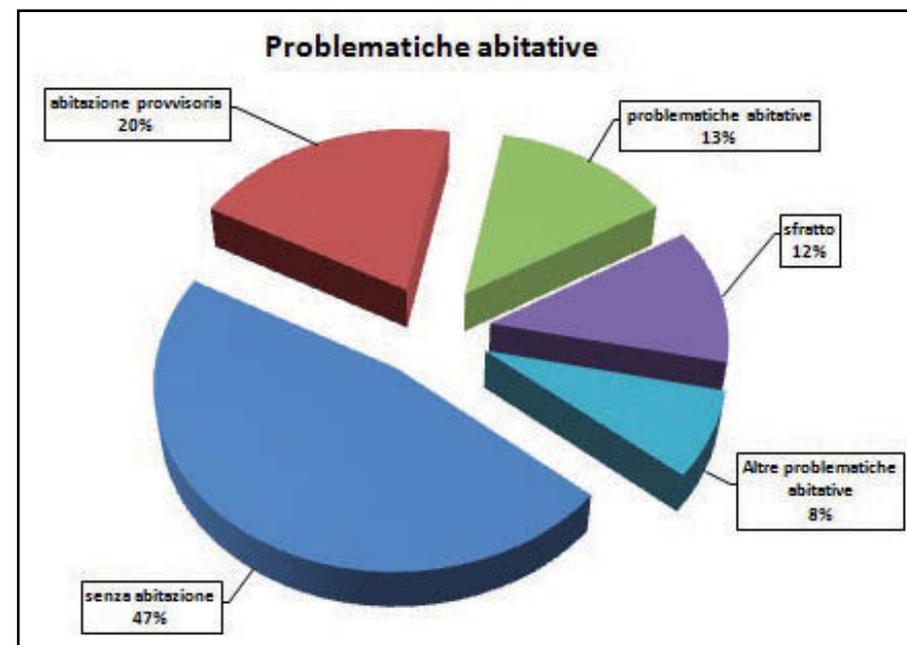
Più in particolare, le situazioni di difficoltà economica sono collegate, anche qui in netta prevalenza (66%), al nodo del reddito, sia per chi proprio non possiede alcuna fonte di entrata, sia per chi, pur potendo contare su un certo reddito, si ritrova con un importo insufficiente a far fronte alle ordinarie necessità di vita, essendo scivolato sotto la soglia del minimo vitale.



Quanto allo specifico delle **problematiche lavorative**, la loro fonte di gran lunga prevalente è la disoccupazione, che pesa in oltre quattro casi su dieci; ma a questa voce va aggiunta una consistente incidenza, che riguarda un altro terzo dei casi, della perdita del posto di lavoro: anche questo segnale di una crisi che nel 2013 ha morso in misura ancora più sensibile rispetto all'anno precedente.



per tutti gli abitanti a causa della difficoltà di convivere nella promiscuità e ancor più nell'incertezza di una continuità abitativa.



Infine, tra coloro che si rivolgono a Caritas per **questioni legate all'alloggio**, in poco meno di metà dei casi si tratta di persone senza dimora; in due casi su dieci si tratta invece di soggetti che dispongono di una sistemazione provvisoria ma sono a forte rischio di rimanerne privi.

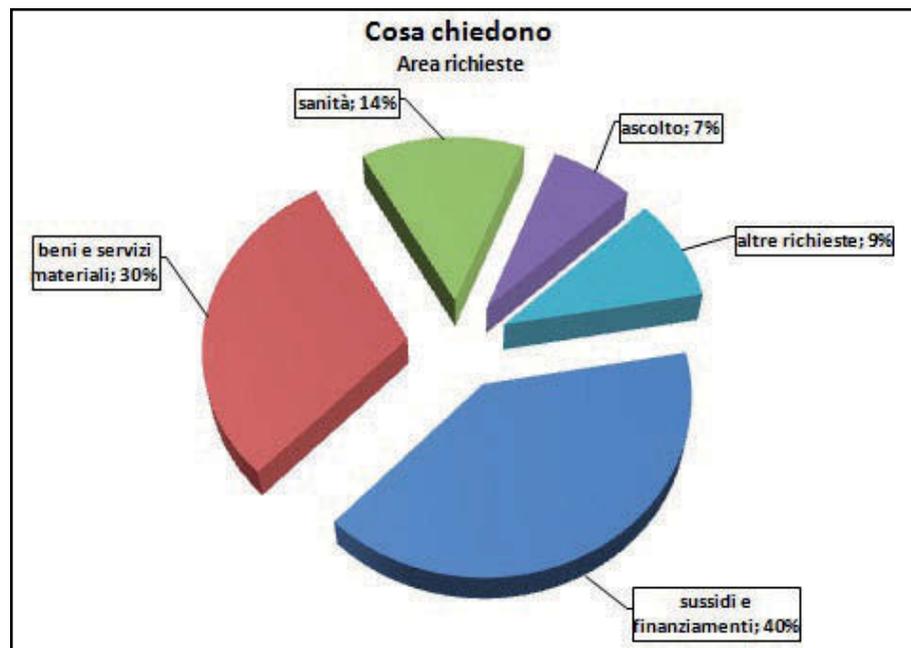
Meno presenti, ma pur sempre reali, le situazioni di sfratto.

È comunque da rilevare che Padova non dispone di un reale monitoraggio sulla problematica degli sfratti: pertanto non se ne conosce la reale dimensione. I numeri pur modesti sui casi di sfratto vanno letti come eventi drammatici e di grande criticità e sofferenza per le famiglie colpite.

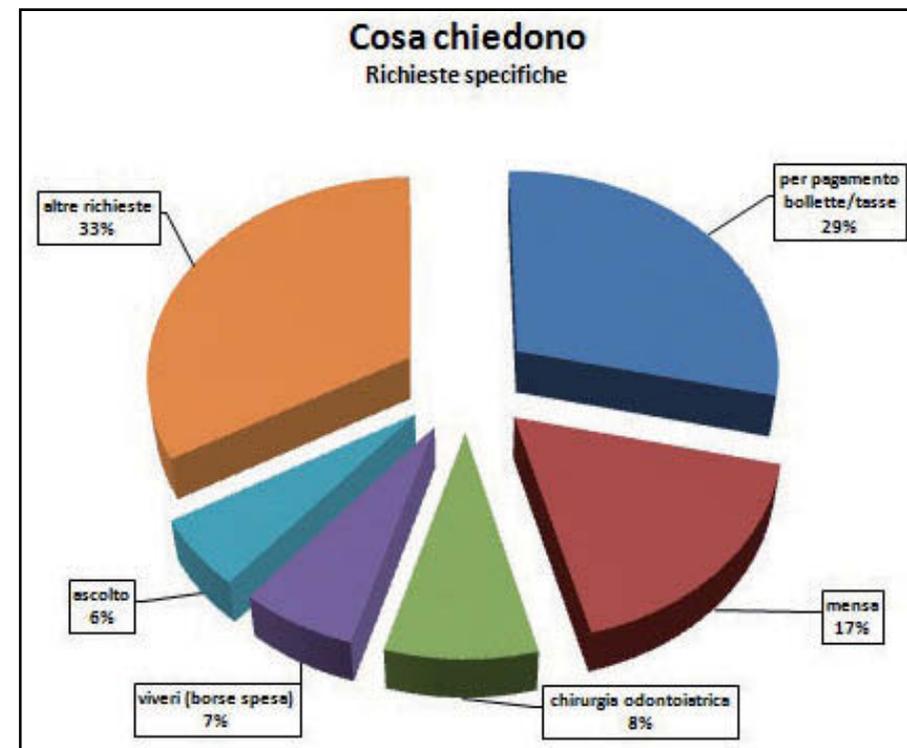
Altro aspetto rilevante è costituito dalle persone che momentaneamente sono ospitate da altri nuclei familiari; questi contesti di coabitazione non vanno sottostimati in quanto rappresentano eventi di forte disagio

Le richieste

Le motivazioni che inducono le persone a rivolgersi ai centri della Caritas sono in larga maggioranza legate a concrete ragioni di sussistenza. In sette casi su dieci c'è la richiesta di sussidi e finanziamenti per far fronte a esigenze specifiche impossibili da affrontare con il reddito disponibile, o di beni e servizi materiali che non si riesce più a garantirsi. Solo in una minoranza di casi si tratta di questioni legate a cure sanitarie, o anche alla domanda di un semplice ascolto per esporre la propria situazione e cercare delle soluzioni.



come ai Comuni. Per il resto, solo in un caso su quattro le richieste si riferiscono al cibo (servizi di mensa e/o borse della spesa).



Entrando nello specifico delle questioni presentate agli operatori Caritas, la voce di gran lunga prevalente è quella legata all'impossibilità di far fronte al pagamento delle utenze relative ai servizi di base. Questa situazione investe tre casi su dieci, per un totale di poco meno di duemila situazioni, evidenziando come la crisi si scarichi principalmente su queste voci. A differenza di altri fattori – cibo, abiti, cure – dove si può ricorrere a soluzioni alternative sia pure precarie, in questo caso l'imperativo è pagare, altrimenti si perde l'utenza. Si tratta di una situazione evidentemente ben più ampia di quella rilevabile dagli indicatori Caritas e ben nota alle *multiutilities* fornitrici dei servizi, così

La storia di Mohamed

Mohamed, marocchino, da anni in Italia, tre figli da mantenere. Ha perso il lavoro, ed è in pesanti difficoltà: deve pagare l'affitto e, per la prima volta, non ce la fa con le bollette di acqua, luce e gas; quest'ultima, in particolare, è scaduta e teme che gli taglino il servizio (è febbraio, pieno inverno). Intervendiamo per luce e gas, mentre per l'acqua gli diamo indicazioni sul possibile intervento del Comune; gli diamo anche un tesserino per la borsa della spesa a Monteortone. Ma lui rimane teso ed estrae un altro bollettino: è la tassa da pagare per iscrivere uno dei figli a una scuola agraria; lui proprio non ce la fa. Quando gli spieghiamo che non possiamo agire su quel fronte, si dice disposto a riprendersi le altre bollette purché gli garantiamo questa: assicurare un futuro al ragazzo è la sua vera priorità. Lo informiamo che le scuole hanno margini per questo tipo di interventi, e gli diamo una serie di indicazioni pratiche. Qualche mese dopo Mohamed torna a ringraziarci: grazie a noi, al Comune, alla scuola, non solo ha potuto sistemare tutto, ma ha anche ritrovato un lavoro. Un risultato dell'aiuto concreto, certo, ma anche dell'ascolto e della spinta a conquistarsi una propria autonomia.

40

A fronte di questa domanda complessiva, Caritas riesce a rispondere in misura leggermente inferiore alle corrispondenti richieste per le voci relative a sussidi e finanziamenti (38% rispetto al 40%), e superiore invece sul fronte dei beni e servizi materiali (34% rispetto al 30%) e per quanto riguarda la sanità (16% rispetto a 10%).

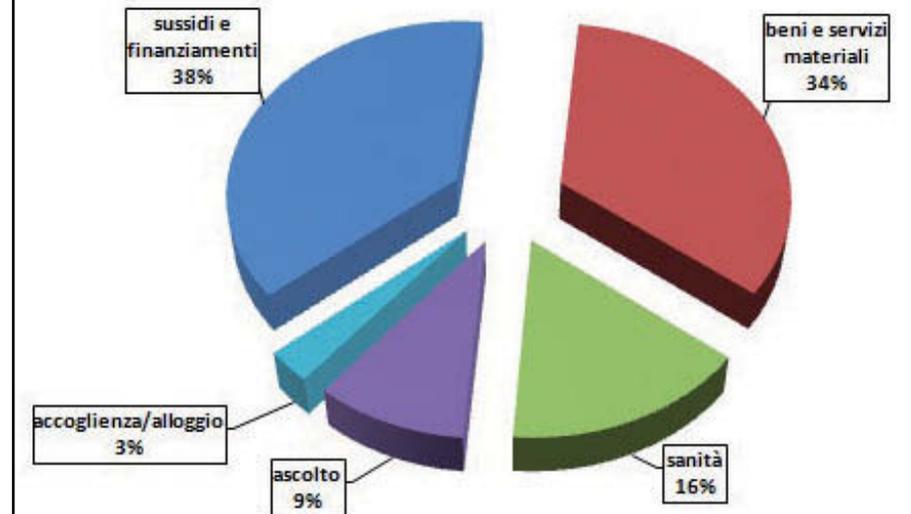
Garantisce comunque risposte anche su altri fronti: segretariato e consulenze specifiche, lavoro, supporto formativo e lavorativo, sostegno socio-assistenziale. Più nello specifico, la parte più consistente dei suoi interventi (un quarto circa) vengono assorbiti dal pagamento delle bollette, e in secondo luogo dai costi legati ai servizi di mensa.

Insieme, queste due voci si riferiscono a oltre 2.700 risposte sul totale delle 6.700 circa fornite: una quota sicuramente rilevante, che deve far riflettere perché interviene su situazioni certamente pressanti e prioritarie, ma si limita alla "riparazione del danno" senza poter incidere sulla spinta a una ricerca di autonomia e quindi di progressiva uscita dalla condizione di dipendenza dei diretti interessati.

Per approfondire la questione è possibile assegnare una stima di valore economico all'intervento complessivo di Caritas, basandosi sul concetto di costo-tempo lavoro: si tratta di una voce costruita utilizzando parametri di Caritas nazionale, calcolando un costo orario di 25 euro per il coordinatore e di 15 euro per l'operatore volontario.

Come rispondiamo

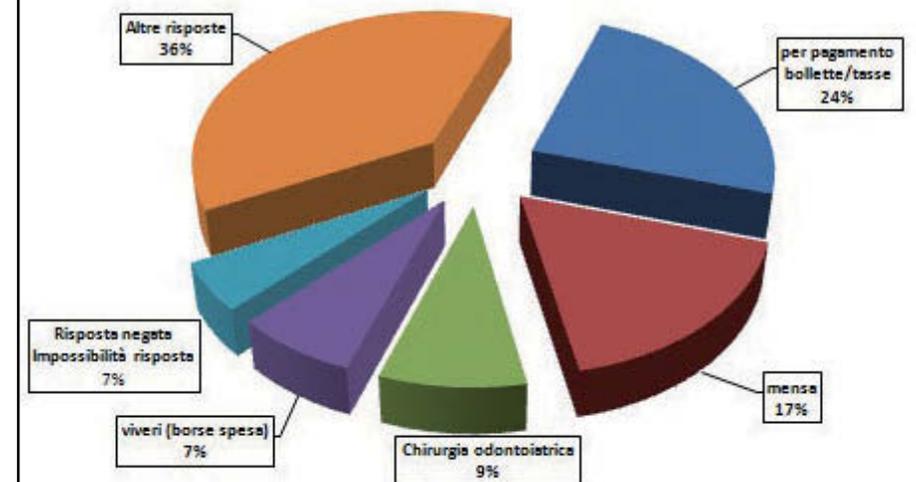
Area risposte



41

Come rispondiamo

Risposte



Risposte	Valore assoluto	Valore %
Per pagamento bollette/tasse	1.612	24,0
Mensa	1.163	17,3
Chirurgia odontoiatrica	573	8,5
Viveri (borse spesa)	478	7,1
Risposta negata / impossibilità risposta	492	7,3
Ascolto	270	4,0
Fondo/prestito solidarietà	221	3,3
Accoglienza/alloggio	167	2,5
Visita odontoiatrica	165	2,5
Informazioni e orientamento	119	1,8
Segretariato e consulenze specifiche	118	1,8
Ascolto con rinvio a servizio specifico	115	1,7
Biglietti per viaggi	100	1,5
Altre risposte	1.119	16,7
Totale	6.712	100,0

IL VOLONTARIATO: QUALE VALORE POSSIBILE?

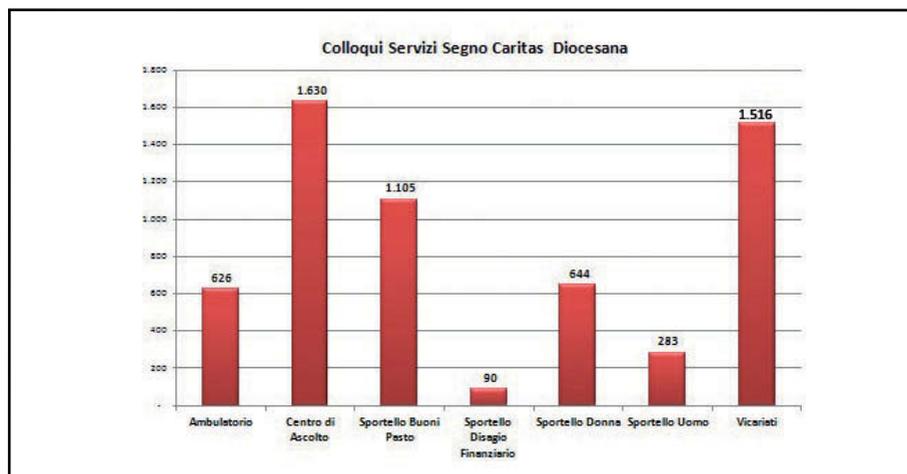
Oltre alla fase di raccolta dati e informazioni contenute nel presente *Report*, qui di seguito si tenta una riflessione economica sull'input-output dei vari servizi-segno e dei CdAV^x.

Peculiari sono le tipologie rappresentate nello schema seguente:

- **la prima** si riferisce a una **timida stima di costo-tempo lavoro** in cui si evincono le migliaia di ore donate sia dal personale dipendente che dai tantissimi volontari. La Caritas diocesana "vive" anche grazie al loro generoso lavoro che permette di mantenere un buon livello di servizio, spesso anche qualificato e con un trend sempre in crescita che innalza il credito di stima nei loro confronti. Tornando al costo-tempo lavoro* si osserva che fra volontari e operatori sono 338 le persone (di cui sette operatori) che, stimate a un costo orario standard, ipotizza un totale di costo-lavoro pari a circa € 1.800.000 per un anno; questo senza contare i volontari delle 459 parrocchie che approssimativamente sono circa 2.500.
- **La seconda** variabile economica **rileva che le 3.181 persone accolte**, sia agli sportelli diocesani che ai Centri di Ascolto vicariali, hanno richiesto **aiuti economici** pari a € 228.075,84 (€ 75.075,84 di richieste accolte e pagate dalla Caritas diocesana e € 153.000,00 somma che i CdAV^x avevano a disposizione per l'anno 2013). A queste cifre va aggiunto quanto messo a disposizione dalle singole Caritas parrocchiali.

* **il costo tempo-lavoro** è formato da un costo orario di 25 euro per il coordinatore e da 15 euro per l'operatore/volontario (fonte dati: la tabella predisposta da Caritas Italiana nel 2012 per permettere di quantificare il costo-tempo lavoro di varie categorie professionali e volontarie ai fini di valutare la possibilità di copertura o di cofinanziamento di progetti presentati dalle Caritas diocesane sui fondi Cei 8xmille Italia).

L'insieme delle situazioni rilevate nei vari punti Caritas evidenzia in termini immediati la funzione prevalente del Centro di Ascolto, vera e propria antenna sui bisogni del territorio.



44

Significativa diventa anche la voce relativa ai buoni-pasto, che supera il migliaio di unità; numeri importanti caratterizzano pure le realtà dello **Sportello donna** e dell'**ambulatorio**. La decisione di decentrare il servizio nel territorio attraverso i centri vicariali, spostando l'ascolto e la risposta il più vicino possibile alla domanda, si rivela sicuramente positiva, anche tenendo conto che, nella larga maggioranza dei casi, si tratta di realtà di recente istituzione: i colloqui complessivi hanno superato quota 1.500.

Prendendo in esame la realtà degli sportelli Caritas cittadini, una prima considerazione si può fare per quanto riguarda il genere (in *Appendice*). A parte l'ovvia situazione delle utenze degli Sportelli uomo e donna, i maschi sono la maggioranza in quasi tutte le realtà prese in considerazione. Rappresentano gli utilizzatori di gran lunga prevalenti (otto su dieci) del servizio buoni-pasto, e sono in larga maggioranza (oltre sei su dieci) tra quanti richiedono interventi per le situazioni di disagio finanziario e nel ricorso al Fondo straordinario di solidarietà. Le donne sono invece le maggiori frequentatrici del Centro di Ascolto, per i motivi già analizzati in precedenza.

Va anche ricordato che guardando i numeri assoluti, il Centro di Ascolto rappresenta il servizio più frequentato, con oltre mille casi, cifra quasi pari all'insieme degli altri servizi.

La storia di Mary

Mary, nigeriana, vive da anni a Padova con il marito, qui sono nati i loro tre figli. Qualche anno fa l'impiego del marito si è di molto ridotto, limitandosi a qualche ora al giorno, e la moglie si è presentata in Caritas per chiedere un aiuto economico, che le è stato garantito. Al tempo stesso, le è stato proposto di inserirsi a sua volta in un percorso lavorativo. Nella fase di inserimento sono emerse rilevanti difficoltà a causa di un'accentuata crisi depressiva che datava ormai da tempo, al punto che Mary non era riuscita a inserirsi in parrocchia, né a stabilire rapporti amicali con le altre mamme quando portava i bambini a scuola; trascorrevano da sola quasi tutto il giorno; accusava ripetuti malesseri e si sottoponeva a ripetuti esami clinici, dai quali non emergeva alcun tipo di disturbo fisico. Standole a fianco, siamo riusciti a stabilire con lei un legame che l'ha aiutata a non dover fare più ricorso ai farmaci antidepressivi e a non sentire più l'esigenza di accertamenti medici. Intanto, con l'aiuto di persone di buona volontà, l'abbiamo aiutata a sistemare e completare la casa. Finché un giorno Mary è arrivata da noi felice per dirci grazie: «Mi avete aiutata ad avere speranza». Oggi vive serenamente, ha avuto un altro figlio, si è inserita nella comunità parrocchiale; ci telefona regolarmente.

Le persone che si presentano al Centro di Ascolto cittadino rientrano in misura significativamente elevata (sette casi su dieci) nella fascia di età centrale, compresa tra i 30 e i 50 anni; il che sembra proporre una stretta correlazione tra la richiesta di aiuto e la crisi economica (in *Appendice*).

È una situazione che si ripropone, sia pure in dimensioni più contenute, anche per il Fondo straordinario di solidarietà. Quanto agli altri servizi, presenze significative si possono rilevare anche nella fascia successiva, tra i 50 e i 60 anni, per lo Sportello buoni-pasto (dove quest'ultima componente è la più consistente, arrivando a superare da sola un terzo dei casi) e per quello che si occupa del disagio finanziario. Nel caso dello Sportello donna, l'afflusso risulta invece distribuito in modo abbastanza omogeneo, con quote tra il 20 e il 26%, su tutto l'arco delle età fino ai 60 anni, inclusa la fascia delle under 30. Nell'ambulatorio, infine, poco meno della metà dei casi riguarda persone al di sotto dei 30 anni, chiaramente perché i maggiori utilizzatori sono bambini o comunque minorenni.

Per quanto riguarda gli altri aspetti anagrafici (in *Appendice*), prevalgono in quasi tutti i servizi persone coniugate, con la sola significativa eccezione dello Sportello buoni-pasto (che indica verosimilmente situazioni di solitudine, con quote elevate tra single e separati, che

45

insieme compongono il 70% del totale). È un quadro che coincide quasi totalmente con l'aspetto legato alla composizione del nucleo familiare: si tratta pressoché esclusivamente di coppie, da sole o con figli; solo nei buoni-pasto torna a manifestarsi una condizione di solitudine, che incide in oltre il 60% dei casi.

Sulla scolarizzazione (in *Appendice*) valgono le considerazioni formulate riguardo alla difficoltà di comparare le situazioni legate ai vari paesi di provenienza con quella italiana; in ogni caso, è largamente prevalente un basso titolo di studio, grosso modo equiparabile alla nostra scuola dell'obbligo, con le eccezioni degli sportelli disagio finanziario e Fondo straordinario di solidarietà, dove l'incidenza percentuale dei laureati pur rimanendo bassa assume una dimensione a doppia cifra.

La condizione lavorativa (in *Appendice*) è caratterizzata da un'elevata presenza di disoccupati (tra il 65 e il 78%) al Centro di Ascolto, al servizio del Fondo straordinario di solidarietà e allo Sportello donna; i buoni-pasto registrano un afflusso molto accentuato (quasi sette casi su dieci) di persone prive di un reddito personale, che possono così almeno soddisfare un bisogno primario come quello del cibo; lo Sportello che si occupa del disagio finanziario vede dal canto suo la domanda prevalente (poco meno della metà dei casi) provenire dagli occupati, a tempo sia indeterminato che determinato: segno evidente dell'incidenza della crisi, che non consente loro di riuscire a mantenere il livello di vita precedente, legato a entrate adeguate e sicure.

Infine, in rapporto alle provenienze (in *Appendice*), spicca la presenza degli italiani come utenti pressoché esclusivi (96%) del servizio dei buoni-pasto; ma diventa significativa anche nel ricorso al Fondo straordinario di solidarietà (quasi l'80%) e allo Sportello del disagio finanziario (67%). Anche qui è manifesta l'incidenza della crisi in un'area fino a pochi anni fa contrassegnata da un benessere diffuso; ma forse in parte si tratta anche di strumenti relativamente poco conosciuti dagli stranieri.

A incidere sulle situazioni di disagio sono soprattutto i problemi di natura economica e lavorativa (in *Appendice*); mentre spiccano, tra le persone che si rivolgono allo Sportello donna, quelli legati all'alloggio, che si manifestano in oltre un caso su cinque.

È un quadro confermato anche dalla natura delle richieste (in *Appendice*), che vedono prevalere largamente quelle legate all'erogazione di sussidi, mentre allo Sportello donna oltre un terzo si riferisce alla richiesta di abitazione.

La storia di Alessandro

Alessandro è ospite del dormitorio pubblico quando entra in contatto con Caritas. Ha perso la sua attività di artigiano a causa della crisi, ha provato a cercare un'alternativa all'estero ma è andata male e ha dovuto rientrare in Italia, tra l'altro con una condanna penale da scontare. Si presenta spontaneamente in questura e trascorre un anno in carcere. Durante la detenzione scopre di soffrire di una malattia cronica che richiede frequenti esami diagnostici e una terapia continuativa. Quando esce di prigione si trova senza niente, oltretutto con ripetuti ricoveri ospedalieri e l'impossibilità di seguire la terapia viste le sue condizioni. Per qualche tempo è ospite di una comunità di un'altra provincia, poi torna a Padova dove trova sistemazione al dormitorio. Dopo qualche settimana si riesce a farlo ospitare nel dormitorio dell'associazione Elisabetta d'Ungheria, poi in uno degli appartamenti a disposizione di Caritas. Grazie a una condizione abitativa e a un accompagnamento adeguati, la sua situazione anche fisica migliora, ed è in grado di svolgere piccoli lavori anche a titolo gratuito a beneficio di persone in condizioni disagiate. Dopo otto mesi circa riesce a trovare un lavoro a tempo indeterminato che gli garantisce anche una sistemazione abitativa autonoma.

Di seguito alcune informazioni sui servizi di Caritas diocesana presenti in città di Padova:

Centro di Ascolto diocesano

un coordinatore e 25 volontari

Sportello aperto a tutti, senza distinzione di razza, nazionalità o religione, che offre come primo servizio l'ascolto, grazie a volontari appositamente formati. Nell'ambito del colloquio, se necessario, vengono fornite informazioni e orientamento ai servizi e, in alcuni casi, compatibilmente con le risorse disponibili, vengono offerti degli aiuti concreti.

Sportello uomo

un coordinatore e quattro volontari

Sportello che offre ascolto e sostegno a uomini, italiani e stranieri, in situazione di marginalità sociale. I volontari dedicati a questo servizio sostengono il percorso individuale di questi uomini attraverso colloqui periodici e microprogetti di accompagnamento, azioni di orientamento, segretariato sociale, accoglienza e piccoli aiuti economici.

Accoglienza uomini senza dimora

quattro appartamenti (due al Carmine, uno a San Bellino e uno a Santissima Trinità) per 16 posti letto

un coordinatore e quattro volontari per appartamento

Sono appartamenti dedicati all'accoglienza di uomini senza dimora, italiani e stranieri, che grazie all'aiuto e supporto di un educatore e di un gruppo di volontari, possono usufruire di un periodo di accompagnamento individualizzato per affrancarsi dalla situazione di *homeless*. La richiesta di accoglienza è presentata

tramite contatto con lo Sportello uomo e l'inserimento avviene successivamente a un colloquio con un operatore e uno psicologo.

Sportello donna

un coordinatore e tre volontari

Sportello che offre ascolto a donne, italiane e straniere, in situazione di marginalità sociale. I volontari dedicati a questo servizio sostengono il percorso individuale di queste donne attraverso colloqui periodici e microprogetti di accompagnamento, azioni di orientamento, segretariato sociale, accoglienza e piccoli aiuti economici.

Accoglienza temporanea per donne

Centro Mondo Amico in zona Mandria e Casa Madonna Pellegrina un coordinatore e due suore volontarie per casa di accoglienza (entrambe le strutture si appoggiano a volontari parrocchiali per qualche servizio)

Il servizio consiste in un'accoglienza breve e temporanea rivolta a donne in momentanea difficoltà che chiedono un posto letto, offrendo così un appoggio che permetta di attivarsi (autonomamente o aiutate dalla Caritas) per una sistemazione più stabile o di lungo periodo. Caritas si avvale per questo servizio della collaborazione di istituti religiosi femminili che, oltre a offrire un posto in cui poter riposare, offrono accompagnamento e vicinanza. In tutto ci sono 12 posti letto. Le donne accolte possono accedere al laboratorio occupazionale di *Progetto Miriam*.

Sportello buoni pasto

un coordinatore e due volontari

Sportello che accoglie, su invio dallo Sportello donna e dallo Sportello uomo, cittadini e cittadine italiani, per erogare buoni mensili che offrono l'accesso alle Cucine economiche popolari per la consumazione di un pasto al giorno. La distribuzione dei buoni pasti è regolarmente preceduta da un primo colloquio conoscitivo e successivi colloqui per verificare se sussiste o si è superata la

fase di indigenza che non permette l'autonomo soddisfacimento di questo bisogno primario.

Accoglienza invernale

un coordinatore e circa una ventina di volontari disponibili circa 30 posti presso parrocchie della città

Le segnalazioni e le richieste di un posto letto vengono raccolte e coordinate a Casetta Borgomagno, vicino alla stazione. Il servizio mira in primo luogo a garantire un riparo notturno a chi non ha alloggio durante la stagione fredda; in secondo luogo nelle strutture parrocchiali, con accessi numericamente bassi, le persone ospitate rimangono possibilmente fisse per tutto il periodo di attivazione dell'accoglienza, al fine di favorire l'instaurarsi di una relazione con i volontari e, nel migliore dei casi, aprire la possibilità di percorsi di accompagnamento individuali. Essenziale e indispensabile è l'opera dei volontari che si occupano dei pasti offerti dalle parrocchie, della preparazione dei posti letto e pulizie della stanza e aiutano le persone a prendersi cura di sé.

Disagio finanziario

un coordinatore e una decina di volontari

Questo servizio si avvale di volontari che hanno maturato professionalità nel settore bancario e finanziario che offrono consulenza e orientamento in materia di gestione economica. In particolari situazioni in cui vengano rilevati i requisiti, la consulenza può sfociare in forme di intervento più specifiche quali, ad esempio, l'attivazione di un **microcredito** o di un **prestito antiusura**. L'obiettivo è comunque di indirizzare il finanziamento dove possa essere realmente utile e orientato al futuro.

Poliambulatorio Caritas-Cuamm

via Duprè 26 a Padova

un referente, un assistente alla poltrona e otto medici volontari

L'ambulatorio Caritas-Cuamm è sorto da una collaborazione tra

Comune di Padova, Caritas diocesana e Cuamm finalizzata alla realizzazione di un servizio di prevenzione a rilevanza medico-infermieristica (prevalentemente odontoiatrica) a favore di immigrati o persone in condizioni di marginalità e/o povertà, dimoranti nella città di Padova. L'accesso al servizio avviene tramite colloquio conoscitivo con rilascio di una tessera che permette di usufruire del servizio medico per sei mesi ed è rinnovabile in base al bisogno.

Tratta e prostituzione

un coordinatore e un volontario

all'interno della comunità (non gestita direttamente da Caritas): quattro suore, due operatrici e una decina di volontari

Il progetto offre in una prima fase d'ascolto, pronta accoglienza e protezione alle vittime di tratta e di traffico umano, per valutare poi, in una seconda fase, la possibilità di inserirle in un percorso di protezione sociale, garantendo l'accoglienza fino all'eventuale inserimento in comunità specializzate.

I Centri di Ascolto Vicariali delle Povertà e delle Risorse, CdAV^{x3}

I vicariati coinvolti nel primo anno di progetto sono stati 9:

- **Abano Terme:** 16 volontari, sede a Montegrotto.
- **Conselve:** 25 volontari, sede ad Anguillara.
- **Maserà:** 30 volontari, sede a Mandriola di Albignasego.
- **Montagnana con Merlara:** 17 volontari, sede a Casale di Scodosia.
- **San Prosdocimo:** 15 volontari, sede a Terranegra.
- **Selvazzano:** 37 volontari, sedi a Sarmeola e a Tencarola.
- **Teolo:** 40 volontari, sedi a Bastia e a Bresseo.
- **Vigodarzere:** 40 volontari, sedi a Vigodarzere e a Mejaniga.
- **Thiene:** 23 volontari, sedi a Thiene e a Zugliano.

L'Osservatorio, prendendo in esame i dati di questi primi 13 sportelli, ha potuto allargare lo sguardo sul territorio.

Il servizio dei Centri di Ascolto vicariali rispecchia nello stile e nei principi il servizio-segno Caritas del Centro di Ascolto, così come descritto anche nella parte relativa al Centro di Ascolto diocesano.

Il valore aggiunto di promuoverlo nei territori sta proprio nel permettere di avere uno sguardo più ampio sulle povertà presenti nella Diocesi, ma anche di cercare di allargare lo sguardo sulle risorse che emergono, grazie alla particolarità di ogni territorio e situazione e alla disponibilità di volontari, che possono avvalersi di relazioni più prossime e in una dimensione di comunità. Si possono così disseminare gesti e segni di speranza.

³ La sigla di questo servizio si completa con una x posta all'apice da leggersi in duplice modo: "PER" come acronimo di Povertà E Risorse, ma anche "X" come l'incognita nei simboli della matematica, posta in apice, come gli esponenti delle potenze. CDAV elevato x!

I Centri di Ascolto vicariali rappresentano una presenza della comunità cristiana che si propone di offrire un'iniziativa di apertura, di approccio e di prima risposta ai bisogni del territorio. Ciascuno ha una dimensione territoriale che coincide con il vicariato. I CdAV^x diventano il luogo in cui le persone in difficoltà possono sperimentare, attraverso l'accoglienza e l'ascolto, il volto fraterno della comunità cristiana e allo stesso tempo sono uno strumento che permette alla comunità cristiana di conoscere e di condividere i bisogni concreti della gente, perché, facendosene carico, la comunità stessa possa vivere l'impegno e la testimonianza della solidarietà.

La struttura data a questo servizio prevede la figura di un coordinatore per sportello, coadiuvato da un economo, dai volontari dell'ascolto appositamente formati e infine dai volontari, definiti come "oscarini", che curano nello specifico l'inserimento dei dati.

Il lavoro di raccolta dei dati che avviene attraverso questi sportelli permette di restituire a ognuno di loro dei *report*, anche molto semplici, del loro operato e un profilo di chi incontrano e accompagnano.

Un obiettivo dell'Osservatorio diocesano e triveneto, anche in queste piccole dimensioni, è di trasformare sempre di più questi documenti in strumenti di verifica e riflessione sul servizio svolto, e contemporaneamente in strumenti di sensibilizzazione delle comunità cristiane.

Qui di seguito evidenziamo alcuni indicatori di base che nel loro andamento si discostano, a volte di poco, dall'andamento generale già presentato, lasciando poi alle tabelle in *Appendice* la descrizione di ulteriori dati specifici dei CdAV^x.

- Nei vicariati si delinea che per la **cittadinanza** l'universo è predominato dagli stranieri (70,3%), i **paesi di provenienza** sono essenzialmente quelli dell'Africa occidentale (marocchini *in primis* e poi nigeriani) e dell'Est Europa (romeni e moldavi), mentre per il genere è la donna (58%) che gioca un ruolo maggiore nella ricerca di aiuto esterno per la soluzione dei problemi familiari.
- La variabile delle **fasce d'età** evidenzia un 58% di persone fra i 31 e i 50, che si presenta quindi in età lavorativa, e sale al 75% nella fascia fra i 31 e i 60 anni: la criticità particolarmente marcata è la dimensione lavorativa mancante a seguito crisi

economica. Concludono con un 8% gli ultrasessantenni, probabilmente sono anziani soli ormai alla soglia della povertà.

- Per quanto riguarda lo **stato civile** molto diffusa la dimensione coniugale un 67%, mentre è da notare quella dei divorziati-separati (13%), che anche dal punto di vista sociale sta crescendo portando gli operatori Caritas a confrontarsi sempre più con questa situazione. È molto diffusa la **dimensione genitoriale** poiché il 63% degli utenti ha figli.
- Un'altra criticità particolarmente marcata riguarda la **condizione lavorativa**, giacché risulta disoccupato il 50% delle persone.
- L'impatto della crisi economica ha portato a un peggioramento con conseguente **emergenza abitativa** portando un 83% (63% locazioni in affitto e 20% di proprietà) di persone a bussare alle porte di Caritas per saldare affitti morosi e ratei di mutui non assolti, nonché un aumento vertiginoso degli sfratti.

FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ 2013 - III EDIZIONE

Se il 2013 è stato l'ennesimo anno difficile per l'economia veneta, con altre migliaia di posti di lavoro perduti, per il Fondo straordinario di solidarietà ha rappresentato una nuova sfida vinta: quella di coagulare risorse crescenti e dedicarle alla promozione di quello che gli esperti chiamano oggi "welfare generativo", che alla logica del contributo sostituisce l'invito alla corresponsabilità.

Il 10 giugno 2013 è partita la III edizione del Fondo straordinario di solidarietà che vede protagonisti: Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Antonveneta, Diocesi, Provincia, Camera di Commercio e Comune di Padova. L'attenzione speciale di questi attori nei confronti di chi ha perso il lavoro diventa "ordinaria" e continuativa con l'obiettivo di sostenere le famiglie in condizioni di disagio per la mancanza di lavoro e prive di ammortizzatori sociali.

Sono state attuate, rispetto al 2012, alcune modifiche alle linee guida fra le quali: l'ampliamento della rete degli enti coinvolti, l'esigenza di prevedere il co-finanziamento dell'ente proponente; l'assunzione dello strumento "dote di lavoro". L'obiettivo previsionale è stato quello di sostenere circa 500 progetti di inserimento lavorativo attraverso doti lavoro, voucher per attività lavorative occasionali, tirocini formativi, progetti di pubblica utilità, corsi di formazione con stage. L'importo massimo per singolo beneficiario rimane stabilito in € 2.500, comprensivo di eventuali spese di assicurazione e/o di gestione del rapporto di lavoro. Voucher e borse lavoro vengono realizzati grazie anche alla partecipazione degli stessi datori di lavoro.

Sono sei le **attività** previste dal Fondo:

- **borse lavoro** finalizzate alla promozione dei tirocini formativi e di inserimento/reinserimento lavorativo presso imprese/enti pubblici ed enti del terzo settore;
- **voucher** per il lavoro accessorio per attività lavorative di natura "meramente occasionale";

- **contratti di lavoro intermediati da soggetti abilitati** in collaborazione con agenzie per il lavoro, consulenti del lavoro, associazioni di categoria per l'inserimento lavorativo dei disoccupati segnalati;
- **doti di lavoro** incentivo all'assunzione, a favore del richiedente, che verrà trasferito al datore di lavoro a fronte di un contratto di lavoro sottoscritto tra le parti;
- **progetti di pubblica utilità**: considerato il buon esito dei progetti realizzati nel 2012 in provincia di Padova (presentati da Comuni, Caritas, Etra, Regione Veneto ecc.) vengono riproposti, nelle province di Padova e di Rovigo per il 2013;
- **corsi di formazione con stage formativi** realizzati su richiesta di aziende interessate all'assunzione e/o con rilascio di particolari abilitazioni richieste dal mercato del lavoro.

Inoltre sono previsti gli **strumenti**:

- **microcredito sociale**: agevolazioni creditizie per un percorso di inserimento lavorativo;
- **microcredito d'impresa**: possibilità per un disoccupato di avviare un'attività in proprio;
- **prestiti per la prevenzione dell'usura**: rivolti alle famiglie indebitate per la richiesta di un prestito.

Per informazioni: www.live.fondazionecariparo.com

La storia di Erica

Al Centro di Ascolto si presenta un signore sui 35-40 anni accompagnato da una ragazzina: insegnante di scuola professionale cattolica, ci sottopone il caso di Erica, diciottenne che terminati gli studi deve trovare un lavoro. Abbandonata dalla madre in tenera età, è stata presa in carico da una zia per qualche anno, poi dal padre, prima da solo e quindi con una compagna; attualmente vive da sola, in quanto il padre è in carcere a Rovigo, dove deve scontare una condanna a quattro anni per truffa. Non ha parenti né conoscenti cui rivolgersi, abita in una casa del Comune, vive grazie alla modesta pensione di invalidità del padre, che riscuote tramite bancomat. Coinvolgiamo i servizi sociali del Comune e il Centro per l'impiego, ma non si riesce a trovarle un'occupazione. Finalmente, dopo aver bussato a molte porte, riusciamo a garantirle l'inserimento in un'azienda familiare grazie all'intervento del Fondo straordinario di solidarietà e ai meccanismi legati alla "manifestazione di interesse". Adesso Erica ha un impiego part-time, ma soprattutto ha trovato un ambiente amicale, in cui la titolare la tratta come una figlia.

Anche questa edizione del Fondo straordinario di solidarietà registra, a un primo esame, un vero boom di domande; le situazioni segnalate, tutte ampiamente documentate, lasciano senza parole. Le richieste, infatti, evidenziano numerose drammatiche realtà di povertà e di miseria che si pensava fossero storie antiche definitivamente archiviate. Persone vedove prive di redditi, con minori, alcuni dei quali anche gravemente ammalati; studenti applicati sui libri al lume di candela; famiglie prive dell'allacciamento al gas metano, senza riscaldamento, che cucinano con bombolette da campo; numerose situazioni di disperazione per l'impossibilità di pagare l'affitto e con lo sfratto alla porta e via via...

Inoltre, l'emergenza delle domande sul fronte occupazionale, ha indotto i vari enti ad aumentare l'assegnazione iniziale portandola per la Diocesi di Padova a € 200.000,00 (di cui il 50% provenienti dal Fondo CEI dell'8Xmille).

Un lavoro di rete ha consentito di mettere in campo un'articolata gamma di strumenti che, rispetto alla II edizione, hanno permesso di:

- aumentare le borse lavoro (+39),
- diminuire i voucher (-59) e i progetti di pubblica utilità (-67), tuttavia per quest'ultimi si segnala che nel 2013 sono operativamente partiti quelli approvati nel 2012 (circa mille);

- estendere la tipologia di altri progetti e convenzioni, come l'inserimento lavorativo tramite aziende o agenzie per il lavoro (+246).

Tipo di progetto	N. di persone coinvolte	Importi assegnati (in Euro)
Borse lavoro	356	882.700
Voucher	528	1.014.703
Contratti lavori indeterminati da soggetti abilitati	1	2.500
Altri progetti e convenzioni lavoro	246	1.263.223
Dote lavoro	16	2.000
Progetti di pubblica utilità	11	69.547
Totali	1.158	3.264.673
Convenzione Etra / Regione Veneto		rispetto al 2012, nel 2013 non sono state attivate

Uno sguardo alla precedente edizione...

La **Fondazione Emanuela Zancan Onlus** nel suo *rapporto finale* (novembre 2013) *sulla verifica e valutazione degli effetti della seconda edizione del Fondo straordinario di solidarietà* ha messo in luce i risultati positivi ottenuti dal Fondo nel 2011 e 2012: sono cresciute sia le richieste di sostegno sia i progetti di inserimento lavorativo realizzati e, da più parti, è stata sollecitata la richiesta di proroga dell'intervento anche per il 2013.

L'emergenza occupazionale non può considerarsi superata; anzi, il quadro economico si presenta ancora critico nel corrente anno, con una previsione di incremento della perdita di lavoro in particolare da parte di soggetti unici percettori di reddito nelle famiglie.

Nelle conclusioni la Fondazione Zancan segnala che hanno beneficiato dell'aiuto molte più persone e famiglie residenti, e un maggior numero di italiani che prima riuscivano a farcela da soli.

La rete di relazioni e risorse pubbliche, i diversi soggetti sociali e istituzionali, l'incontro di volti e di storie, l'azione «verso le persone e

intorno alle persone» ha dato valore aggiunto. È emerso qualche deficit di informazione su quanto è stato fatto, a chi e con quali risultati; va colmata la conoscenza sulla resa dell'investimento (economico, professionale e di impegno volontario) in termini di efficacia dell'aiuto a vantaggio dei beneficiari. Si incoraggia a proseguire e a meglio investire per l'inclusione sociale e lavorativa.

... e uno a quella successiva: la IV edizione

Il coordinatore per Caritas diocesana dei sessanta volontari del Fondo straordinario di solidarietà che, a turno e a gruppi di due-tre coppie, aprono una volta alla settimana i 12 sportelli presenti in Diocesi di Padova e uno in Diocesi di Treviso, dichiara:

«I segnali sono positivi cresce il rapporto con la realtà locale, si sono maggiormente strette le relazioni con i CdAV^x, gli assistenti sociali e gli sportelli dei centri per l'impiego. Inoltre grazie anche al lavoro dei volontari, capaci di andare nel territorio, è migliorato il rapporto con enti e aziende. L'utenza è cambiata: sono aumentate in percentuale le donne; come pure l'utenza italiana, maggiore rispetto alla straniera; sono rappresentate tutte le età; c'è stata una messa a fuoco per gli over 50 che hanno bisogno di maturare contributi previdenziali, mentre per i giovani, nel 2014, sono stati attivati 200 progetti di tirocinio. In conclusione il Fondo ha mutato fisionomia, vive di una creatività generativa che ha portato utenti, volontari e aziende a mettersi davvero in gioco per il bene comune. Da cassa di risonanza dei partner del progetto ed erogatore di contributi, il Fondo è diventato luogo dove si segnalano e si creano opportunità di accompagnamento nella ricerca e inserimento lavorativo».

(fonte: *La Difesa del Popolo*, 15 giugno 2014)

La storia di Florinda

Florinda, africana, madre di due bambini di 5 e 7 anni, è una delle persone seguite dall'Afi, Associazione delle famiglie italiane di Monselice operante da circa vent'anni per sostenere le famiglie in difficoltà. Vive da sola: spiega che il marito è tornato un paio d'anni fa in Africa, per fare dei documenti. Lei ha vissuto facendo la badante, ma a un certo punto ha perso il lavoro. Viene aiutata per la spesa quotidiana; ringrazia ma spiega che avere un lavoro è molto più importante; diventa sempre più depressa. Il suo caso viene sottoposto al tavolo istituito dal Comune per le situazioni di bisogno e si decide di attivare gli strumenti del Fondo straordinario di solidarietà. Grazie a essi Florinda trova un'occupazione come stiratrice per tre aziende del territorio. Per lei, che non ha mai vissuto quell'esperienza («ma perché voi italiani stirate?»), si apre un lungo e paziente percorso di apprendistato; poi impara al meglio, si inserisce bene, è occupata per tre mattine alla settimana, riesce a pagare le bollette, è serena e soddisfatta. Finito il monte-ore previsto dal progetto, consistente in 250 ore e durato otto mesi, Florinda è rimasta di nuovo senza lavoro. Almeno per ora non riusciamo a trovarle un'alternativa. Ma tra noi si è stabilita un'importante relazione e continueremo a starle vicino per aiutarla.

Caritas nazionale – in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano – ha avviato un'indagine quanto-qualitativa sui progetti e i servizi delle Caritas diocesane, finalizzata alla promozione di interventi per e con le famiglie. La ricerca, iniziata nel 2013, è tuttora in corso e quindi non è possibile riportare i risultati emersi dallo studio di caso su Caritas. Per quanto riguarda gli obiettivi di questo rapporto, è possibile aprire una riflessione sul ruolo della famiglia e su quello che Caritas può fare per valorizzare e sostenere le capacità familiari.

Com'è noto ormai, il contesto in cui ci muoviamo è di forte crisi: i dati recentemente pubblicati dall'Istat sulla diffusione della povertà sono allarmanti perché la percentuale di famiglie “relativamente povere” è aumentata, passando dal 3,3% nel 2007 al 5,8% nel 2012.

Significa che le famiglie in condizione di povertà relativa sono quasi il doppio: sono oltre 119mila rispetto alle circa 64mila di cinque anni prima.

Il disagio socio-economico è evidente e non è solo presente fra le famiglie immigrate, ma sta aumentando vigorosamente anche fra gli italiani.

In questo quadro si aggiunge un altro tipo di povertà, definita “umana” da molti volontari dei Centri di Ascolto che sono stati intervistati. Chi arriva ai Centri di Ascolto – specialmente vicariali – non cerca solo una soluzione, un aiuto a un problema (solitamente economico), ma spesso vi si rivolge perché vive in una solitudine estrema.

Che cosa può fare allora Caritas per rispondere a questi bisogni?

Siamo in un'epoca in cui l'autonomia è una caratteristica dell'individuo altamente desiderabile e, specialmente nell'ambito del sociale, si dice che bisogna lavorare per favorire l'autonomia delle persone.

Nell'area delle povertà (relazionali ed economiche) il ruolo di Caritas Padova può diventare fondamentale per porre in essere azioni, forme di sensibilizzazione, nuove pratiche inclusive per sostenere e realizzare uomini e ambienti capaci di un'azione che soccorra e abbracci la persona e il suo bisogno perché il suo destino sia dignitoso.

In questo contesto di diffusa fragilità la **famiglia** non può essere ignorata

ma deve essere valorizzata nelle sue intrinseche capacità di favorire il benessere delle persone e della società. La famiglia è una rete di relazioni qualificate (coniugali, genitoriali, filiali, fraterne) in cui si elaborano – se adeguatamente sostenuta – i nodi profondi della crescita personale e civile e quindi i passaggi educativi fondamentali: l'elaborazione del legame, dei conflitti, dei significati, delle identità. Caritas potrebbe – attraverso i Centri di Ascolto vicariali – avere un ruolo attivo nella valorizzazione di quella capacità, che viviamo e respiriamo solo in famiglia, di educare a quei legami che fanno sì che ciascuno costruisca la propria identità, nutrito da una testimonianza e da un coinvolgimento comunitari, e dalla capacità di responsabilità concreta nei confronti dell'altro.

Si tratta di ampliare, educare e stabilizzare tendenze già presenti in Caritas, costruendo un interesse costante e autenticamente etico verso le persone che sono in una condizione di bisogno.

10 APPENDICE

Servizi Segno Caritas Diocesana: fasce di età

	Ambulatorio	Centro di Ascolto	Sportello Buoni Pasto	Sportello Disagio Finanziario	Sportello Donna	Sportello Uomo	Totale Vicariati
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %
da 0 a 30	45,0	11,8	3,7	3,4	20,1	7,4	17,0
da 31 a 40	22,9	41,5	10,6	21,3	26,0	14,4	31,0
da 41 a 50	19,3	26,5	28,2	32,6	26,0	29,8	27,0
da 51 a 60	9,6	14,0	36,2	22,5	20,8	29,3	17,0
oltre 60	3,2	6,2	21,3	20,2	6,9	19,1	8,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100

Servizi Segno Caritas Diocesana: stato civile

	Ambulatorio	Centro di Ascolto	Sportello Buoni Pasto	Sportello Disagio Finanziario	Sportello Donna	Sportello Uomo	Totale Vicariati
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %
Celibe/Nubile	41,3	21,6	45,8	20,6	33,3	43,7	16,0
Coniugato/a	46,5	62,6	7,7	57,1	34,5	16,5	67,0
Divorziato/a	7,0	5,3	15,5	4,8	9,1	12,7	4,0
Separato/a	4,1	7,4	23,9	11,1	15,2	21,5	9,0
Vedovo/a	1,2	3,0	7,1	6,3	8,0	5,7	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Caritas Diocesana: con chi vive

	Ambulatorio	Centro di Ascolto	Sportello Buoni Pasto	Sportello Disagio Finanziario	Sportello Donna	Sportello Uomo	Totale Vicariati
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %
Con altre persone parenti	5,8	4,2	3,9	-	5,8	4,7	7,0
Con la famiglia di origine	24,6	1,6	2,3	-	1,2	1,6	3,0
Con persone non parenti	9,9	9,4	19,4	9,7	26,5	27,3	7,0
Coppia con figli	31,6	50,3	4,7	48,4	19,2	4,7	54,0
Coppia senza figli	7,0	7,4	3,1	9,7	5,4	3,1	8,0
Solo/a	15,8	15,3	62,8	19,4	31,9	57,0	13,0
Solo/a con figli	5,3	11,9	3,9	12,9	10,0	1,6	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Caritas Diocesana: condizione lavorativa

	Ambulatorio	Centro di Ascolto	Sportello Buoni Pasto	Sportello Disagio Finanziario	Sportello Donna	Sportello Uomo	Totale Vicariati
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %
Altro	1,6	2,6	2,9	3,4	1,2	2,1	6,0
Autonomo/Imprenditore	3,2	1,0	1,0	12,1	-	-	-
Casalingo/a (senza un reddito personale)	50,8	6,0	68,9	-	5,3	1,1	16,0
Disoccupato	0,8	65,2	4,9	12,1	65,2	72,6	50,0
Inabile al lavoro (con pensione)	0,8	1,3	3,9	3,4	0,4	4,2	1,0
Inattivo/inoccupato	12,7	2,4	1,9	3,4	16,2	3,2	4,0
Lavoratore (in età lavor.)	8,7	3,7	1,0	-	0,4	3,2	-
Occ. tempo determinato	1,6	6,2	1,0	6,9	3,2	1,1	8,0
Occ. tempo indeterminato	19,8	6,8	11,7	39,7	4,0	3,2	9,0
Pensionato	-	3,1	2,9	19,0	0,8	7,4	5,0
Studente	-	1,0	-	-	3,2	-	-
Voucher/tirocinio/ ecc..	-	0,7	-	-	-	2,1	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Caritas Diocesana: scolarizzazione

	Ambulatorio	Centro di Ascolto	Sportello Buoni Pasto	Sportello Disagio Finanziario	Sportello Donna	Sportello Uomo	Totale Vicariati
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %
Altro	1,6	0,9	1,1	21,4	5,9	2,2	-
Diploma professionale	16,4	11,1	13,8	7,1	17,4	13,2	13,0
Laurea	6,6	9,4	4,6	14,3	7,6	6,6	6,0
Licenza elementare	13,1	13,4	19,5	7,1	10,6	12,1	18,0
Licenza scuola media inferiore	44,3	37,1	50,6	21,4	28,0	52,7	34,0
Licenza scuola media superiore	9,8	19,1	10,3	21,4	15,3	12,1	19,0
Senza titolo	8,2	9,0	-	7,1	15,3	1,1	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Servizi Segno Caritas Diocesana: area problematiche

	Ambulatorio	Centro di Ascolto	Sportello Buoni Pasto	Sportello Disagio Finanziario	Sportello Donna	Sportello Uomo	Totale Vicariati
	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %	Val. %
Economiche	23,6	46,6	36,0	76,1	33,1	31,7	45,6
Lavorative	4,8	28,6	17,7	10,4	26,3	20,5	27,7
Salute	61,4	8,8	9,1	5,5	3,4	10,9	4,8
Abitative	4,9	7,3	14,2	4,9	22,9	16,7	7,6
Famiglia	2,8	3,3	8,5	1,2	9,6	7,5	3,3
Altre problematiche	2,5	5,4	14,4	1,8	4,7	12,8	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

1. Presentazione Report 2013	3
<i>don Luca Facco, direttore Caritas Diocesi di Padova</i>	
2. Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR)	9
2.1 <i>Funzioni e compiti dell'Osservatorio</i>	9
3. Nota metodologica	11
4. Il contesto	13
4.1 <i>False partenze</i>	13
4.2 <i>Il quadro veneto</i>	14
4.3 <i>Il caso di Asiago</i>	15
4.4 <i>Il rischio povertà</i>	16
4.5 <i>Il fattore immigrati</i>	17
4.6 <i>Due emergenze: famiglie e bambini</i>	18
4.7 <i>Il nodo dei consumi</i>	19
4.8 <i>Il pianeta giovani</i>	21
5. Report	23
5.1 <i>Profilo anagrafico</i>	23
5.2 <i>Colloqui</i>	34
6. Servizi-segno diocesani	49
7. Centri di Ascolto vicariali	53
8. Fondo straordinario di solidarietà 2013 - III edizione	57
9. Ricerca Caritas sulla famiglia	63
10. Appendice	65

Fai una donazione

Per contribuire alla crescita dei servizi e offrire un aiuto concreto al miglioramento delle condizioni delle persone in difficoltà, si possono effettuare offerte in denaro a Caritas diocesana o all'Associazione Adam Onlus.

Puoi donare a Caritas Padova

Ufficio pastorale della Diocesi di Padova (C.F. 92026380284)

- tramite donazioni online protette (www.caritaspadova.it sezione "cosa puoi fare tu/fai una donazione");
- tramite consegna diretta presso gli uffici di via Vescovado 29;
- con versamento sul c/c postale n. 10292357 (intestato a Caritas diocesana di Padova);
- attraverso bonifico bancario (intestato a Caritas - Diocesi di Padova) presso Banca Etica filiale di Padova – **IBAN: IT27 T050 1812 1010 0000 0100 400**;
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Padova (a tal proposito puoi richiedere informazioni a Caritas Padova, 049 8771722).

Deducibilità fiscale

Valido solo per il reddito d'impresa: richiedendo una quietanza valida ai fini fiscali, le offerte a Caritas Padova sono deducibili fino al 2% del reddito di impresa dichiarato (art. 100 e art. 81 D.LGS. 344/2003). Quindi non sono deducibili per i cittadini non imprenditori.

Puoi donare all'Associazione ADAM Onlus

- Strumento operativo della Caritas di Padova (via Vescovado 25 - 35141 Padova, C.F. 92200730288);
- tramite bonifico bancario (intestato ad Associazione Adam) presso Banca Popolare di Vicenza, **IBAN: IT96K0572812101227570546420**;
- donando il 5x1000 all'Associazione Adam (codice fiscale: 92200730288).

Deducibilità o detraibilità fiscale

Se il donatore è un'impresa, può scegliere fra due alternative: la deduzione dal reddito d'impresa, nei limiti di € 2.065,83 o del 2% del reddito complessivo; la deduzione dal reddito complessivo come per le persone fisiche «nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70mila euro annui» (L.80/05). Se il donatore è una persona fisica, può scegliere fra due alternative: detrazione d'imposta pari al 19% della somma donata per offerte fino a € 2.065,83; deduzione «nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70mila euro annui» (L. 80/05).



Monsignor Pasquale Macchi, quand'era arciprete del santuario di Santa Maria del Monte (Va), dopo essere stato per lunghi anni segretario di papa Paolo VI, chiese a Guttuso di porre mano a una delle cappelle del Sacro Monte di Varese. Perplesso per tale proposta fu forse, all'inizio, lo stesso pittore. Perplesso furono molti, in verità, alla notizia dell'incarico. Chi non ammetteva che un'opera contemporanea potesse inserirsi nella storicità del percorso sacromontano. Chi soprattutto non accettava che, ad affrontare quel compito, fosse un artista che si dichiarava ateo.

«Ma anche l'ateismo è una fede – rispondeva serafico monsignor Macchi a questa obiezione –. Seppur senza speranza». Senza nulla rinnegare del suo vissuto, artistico e intellettuale, Guttuso pensò a una Sacra Famiglia aliena da qualsiasi oleografia, ma vera, concreta, incarnata nell'oggi. La fuga di Giuseppe e Maria, col Bambinello al collo, a ricordare le fughe di tutte le famiglie di fronte all'odio e alle violenze di tutti gli Erodi di tutti i tempi. Ma, insieme, una famiglia realmente ebrea e palestinese a un tempo, come quella evangelica, come quella che lo stesso pittore siciliano, e tutti con lui, potevano vedere in quegli anni nei servizi televisivi e nei reportage fotografici dal Medio Oriente...